



PERCORSO ISPETTORATO DEL LAVORO – INAIL E MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI

Testo della Domanda	Risposta 1	Risposta 2	Risposta 3	Risposta 4	Feedback domanda per risposta sbagliata
Il principio della domanda, di cui all'art. 99 c.p.c...	Prevede che il processo sia iniziato su impulso di parte e vincola il giudice alle domande proposte dalle parti	Non vincola il giudice alla domanda proposta dalle parti	Opera solo con riferimento al primo grado del giudizio	Prevede che il processo sia iniziato su impulso di parte, ma non vincola il giudice alle domande proposte dalle parti	La risposta corretta è la n. 1 L'art. 99 c.p.c. prescrive: "Chi vuole fare valere un diritto in giudizio deve proporre domanda al giudice competente". Si tratta del c.d. principio della domanda, che riconosce il potere di attivare il processo a chiunque ritenga di aver subito una minaccia o una lesione di un proprio diritto. Tale diritto è anche ribadito dall'art. 2907 c.c., secondo il quale "alla tutela giurisdizionale dei diritti provvede l'autorità giudiziaria su domanda di parte". In linea generale, la domanda rappresenta, quindi, l'atto di impulso del processo civile. Al principio della domanda, che riguarda la parte processuale, è strettamente connesso il principio della corrispondenza tra chiesto e pronunciato, che opera sul piano del giudice, di cui all'art. 112 c.p.c. Infatti, da un lato la domanda circoscrive la materia del contendere e, dall'altro, il giudice dovrà provvedere nei limiti e non oltre tale richiesta. In sostanza, il principio della corrispondenza tra chiesto e pronunciato impone al giudice di decidere su tutta la domanda formulata dalle parti e non oltre i limiti di essa, per non incorrere nel vizio di omessa pronuncia, ultrapetizione o extrapetizione, che rappresentano motivi di nullità della sentenza (impugnabile ai sensi dell'art. 360 n. 4 nell'ipotesi di Ricorso per Cassazione). Egli, inoltre, "non può pronunciare su eccezioni, che possono essere proposte soltanto dalle parti".

<p>Il litisconsorzio è necessario tutte le volte in cui la decisione...</p>	<p>Deve necessariamente essere pronunciata nei confronti di più parti</p>	<p>Può essere pronunciata nei confronti di più parti</p>	<p>Deve essere pronunciata nei confronti di alcune parti</p>	<p>Può essere pronunciata nei confronti di alcune parti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Si ha litisconsorzio quando in un processo ci sono più attori e/o più convenuti. Il litisconsorzio è necessario tutte le volte in cui la decisione deve necessariamente essere pronunciata nei confronti di più parti e presuppone una sentenza costitutiva, che muti, quindi, il rapporto giuridico delle parti originariamente dedotto in giudizio. Talvolta è la legge a prevedere ipotesi di litisconsorzio necessario (azione surrogatoria; azione di condanna al pagamento di un capitale gravato da usufrutto; azione del danneggiato nei confronti del danneggiante e della compagnia di assicurazione). In mancanza di tutti i partecipanti tenuti a prendere parte al giudizio, il giudice ordinerà l'integrazione del contraddittorio entro un termine perentorio. In mancanza di rispetto di tale termine o nel caso in cui le parti cui è rivolto l'ordine non vi provvedano, il processo si estingue. Nel primo caso si parla di litisconsorzio attivo, nel secondo caso di litisconsorzio passivo. Misto, invece, quando vi sono più attori e più convenuti. Il litisconsorzio può essere originario, successivo, necessario e facoltativo.</p>
---	---	--	--	---	--

<p>La competenza per materia...</p>	<p>Prevale rispetto alla competenza per valore</p>	<p>Non prevale rispetto alla competenza per valore</p>	<p>È derogabile dalle parti</p>	<p>È derogabile dal giudice</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>La competenza per materia si determina sulla base del rapporto giuridico dedotto in giudizio. Il criterio della materia prevale su quello del valore; dunque, l'attribuzione di una controversia alla competenza di un giudice per ragioni di materia prevale sul criterio del valore.</p> <p>Un esempio di competenza per materia è quello previsto con riferimento alle attribuzioni del giudice onorario di pace, ex art. 7, c. 3 c.p.c. (a titolo esemplificativo: apposizione di termini e osservanza delle distanze; misure e modalità d'uso dei servizi condominiali; ecc.). Con riferimento al tribunale, invece, la competenza per materia è individuata dall'art. 9, c. 2 c.p.c., che prevede l'esclusiva competenza del tribunale per le cause in materia di imposte e tasse, per quelle relative allo stato e alla capacità delle persone e ai diritti onorifici, per la querela di falso, per l'esecuzione forzata e, in generale, per ogni causa di valore indeterminabile.</p>
-------------------------------------	--	--	---------------------------------	---------------------------------	--

<p>L'estinzione del processo...</p>	<p>Estingue l'azione, ma fa salvi gli atti compiuti e le sentenze di merito pronunciate nel corso del processo, nonchè le eventuali pronunce sulla competenza</p>	<p>Non estingue l'azione e rende inefficaci gli atti compiuti, ma non le sentenze di merito pronunciate nel corso del processo e le eventuali pronunce sulla competenza</p>	<p>Estingue l'azione, che non potrà essere riproposta</p>	<p>Fa salvi tutti gli atti processuali compiuti nel corso del giudizio</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>L'estinzione del processo sopraggiunge quando, al verificarsi di un determinato evento, il processo non potrà proseguire e cesserà anticipatamente. Il codice di procedura civile prevede due ipotesi di estinzione del processo:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) per rinuncia agli atti del giudizio 2) per inattività delle parti <p>Ai sensi dell'art. 306 c.p.c., il processo si estingue per rinuncia agli atti, quando questa è accettata senza riserve e/o condizioni dalle parti costituite che potrebbero avere interesse al proseguire il giudizio. La rinuncia e la conseguente accettazione devono essere dichiarate dalle parti personalmente o dai loro procuratori speciali, in maniera verbale in udienza o attraverso atti sottoscritti e notificati alle altre parti.</p> <p>Una volta accertata la regolarità di rinuncia e accettazione, il giudice dichiara l'estinzione del processo.</p> <p>L'ipotesi di inattività delle parti riguarda invece l'inerzia delle parti rispetto alle attività processuali che tipicamente dovrebbero essere compiute a seguito della loro regolare costituzione in giudizio. In tal caso l'estinzione opererà di diritto e sarà dichiarata, anche d'ufficio, con ordinanza del giudice istruttore o con sentenza del collegio.</p> <p>L'ordinanza che dichiara l'estinzione, se pronunciata fuori udienza, deve essere comunicata alle parti dal cancelliere. Contro di essa è possibile proporre reclamo al collegio, che decide in camera di consiglio con sentenza, se respinge il reclamo, e con ordinanza non impugnabile se l'accoglie.</p> <p>L'estinzione del processo non estingue l'azione e rende inefficaci gli atti compiuti, ma non le sentenze di merito pronunciate nel corso del processo e le eventuali pronunce sulla competenza.</p>
-------------------------------------	---	---	---	--	---

<p>La riunione dei processi può essere disposta...</p>	<p>Su istanza del difensore</p>	<p>Su istanza di parte</p>	<p>Quando i procedimenti sono relativi alla stessa causa o quando riguardano cause connesse</p>	<p>Mai</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 La riunione dei processi può essere disposta in due casi, previsti rispettivamente dagli artt. 273 e 274 c.p.c.: quando i procedimenti sono relativi alla stessa causa o quando riguardano cause connesse. Quando più procedimenti relativi alla stessa causa pendono davanti allo stesso giudice, questi ne ordina – anche d’ufficio – la riunione. Se tali procedimenti pendono però davanti ad altro giudice o ad altra sezione dello stesso tribunale, il giudice ne dà notizia al presidente che, sentite le parti, ordina con decreto la riunione delle cause, determinando la sezione o designando il giudice davanti al quale il procedimento deve proseguire. Se più procedimenti relativi a cause connesse pendono davanti allo stesso giudice, questi anche d’ufficio può disporre la riunione. Anche in questo caso, se tali procedimenti pendono davanti ad altro giudice o ad altra sezione dello stesso tribunale, il giudice ne riferisce al presidente che, sentite le parti, ordina con decreto che le cause siano chiamate nella stessa udienza per i provvedimenti opportuni.</p>
<p>L'Appello...</p>	<p>Deve essere proposto entro i termini previsti, sia per le sentenze definitive, che per quelle non definitive</p>	<p>Deve essere proposto entro i termini previsti per le sentenze definitive, mentre per quelle non definitive la legge ammette la c.d. riserva di appello</p>	<p>Può essere proposto anche fuori dai termini previsti dalla legge</p>	<p>Per le sentenze definitive e non definitive la legge ammette la c.d. riserva di appello</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 L’appello deve essere proposto entro i termini prescritti dalla legge per tutte le sentenze definitive. Per le sentenze non definitive, invece, la legge ammette la c.d. riserva facoltativa di appello. In sostanza, la parte, entro il termine previsto per la proposizione dell’appello e in ogni caso non oltre la prima udienza dinanzi al giudice istruttore successiva alla comunicazione della sentenza stessa, a pena di decadenza, può differire l’appello. In questo caso, l’appello dovrà essere proposto unitamente a quello contro la sentenza che definisce il giudizio o con quello proposto, dalla stessa o dall’altra parte, contro altra sentenza successiva che non definisca il giudizio. Tale riserva non potrà essere proposta, e qualora fatta rimarrà pertanto priva di effetto, nel caso in cui contro la stessa</p>

					sentenza qualcuna delle parti abbia proposto immediatamente appello.
Il giudice d'appello pronuncia...	Sempre sentenze definitive	Sempre sentenze non definitive e/o ordinanze	Sempre sentenze definitive e/o ordinanze	Sentenze definitive, sentenze non definitive e/o ordinanze	<p>La risposta corretta è la n. 4</p> <p>Il giudice d'appello può pronunciare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - una sentenza definitiva. In questo caso definisce la causa, confermando la sentenza appellata o riformandola (totalmente o parzialmente) - una sentenza non definitiva. In questo caso definisce solo una questione preliminare o pregiudiziale, ma non l'intero giudizio - ordinanza, istruttoria o di inammissibilità, con cui dispone rispettivamente in merito all'attività istruttoria o dichiara l'inammissibilità dell'appello nel caso in cui non abbia una ragionevole probabilità di essere accolto

<p>La Corte di Cassazione decide nel merito la causa...</p>	<p>Qualora non siano necessari ulteriori accertamenti di fatto</p>	<p>Qualora non siano necessari ulteriori accertamenti di diritto</p>	<p>Su istanza di parte</p>	<p>Mai</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Tipicamente, la pronuncia della Corte che accoglie il ricorso elimina la sentenza del giudice di merito per consentire il riesame della controversia (cassazione con rinvio, tipicamente ad un giudice diverso, ma di pari grado rispetto a quello che ha pronunciato la sentenza). Ciò avviene nel caso di nullità del giudizio di primo grado (ed in questo caso il rinvio sarà fatto al primo giudice), nell'ipotesi di ordinanza di inammissibilità dell'appello e qualora si rendano necessari ulteriori accertamenti di fatto.</p> <p>Qualora non siano necessari ulteriori accertamenti di fatto, la Corte potrebbe altresì decidere la causa nel merito (cassazione senza rinvio). Ciò accade nell'ipotesi di difetto assoluto di giurisdizione, qualora il giudizio non sarebbe dovuto iniziare e/o proseguire davanti al giudice di merito o qualora non siano necessari ulteriori accertamenti di fatto.</p> <p>Se ravvisa invece un vizio nella motivazione della sentenza impugnata, la Corte potrebbe emettere una pronuncia di rettificazione, correggendola.</p> <p>Nel caso di pronunce di inammissibilità, improcedibilità o rigetto, la sentenza impugnata passa in giudicato.</p> <p>Le pronunce della Corte di Cassazione possono essere oggetto di correzione per errore materiale o di revocazione.</p>
---	--	--	----------------------------	------------	---

<p>Nelle controversie in materia di lavoro è competente...</p>	<p>Il giudice Onorario di pace</p>	<p>La Corte d'Appello in unico grado</p>	<p>In primo grado il Tribunale in composizione monocratica con funzione di giudice del lavoro, in grado d'Appello è invece competente per materia la Corte d'Appello</p>	<p>La Corte di Cassazione</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>Nelle controversie in materia di lavoro è competente per materia in primo grado il Tribunale in composizione monocratica con funzione di giudice del lavoro. In particolare, ogni due anni è designata la sezione del Tribunale alla quale sono devolute le controversie in materia di lavoro e di previdenza e assistenza obbligatorie. In grado d'Appello, invece, è competente per materia la Corte d'Appello.</p> <p>La competenza per territorio è riconosciuta al giudice nella cui circoscrizione è sorto il rapporto di lavoro, ovvero si trova l'azienda o la sua dipendenza alla quale è addetto il lavoratore o presso il quale egli prestava la sua opera al momento della fine del rapporto. Peraltro, tale competenza permane dopo il trasferimento dell'azienda o la cessazione di essa o della sua dipendenza, sempre che la domanda sia proposta entro 6 mesi dal trasferimento o dalla cessazione.</p> <p>Qualora non trovino applicazione le disposizioni specifiche sin qui illustrate, la competenza sarà determinata con riferimento al foro delle persone fisiche di cui all'art. 18 c.p.c.</p> <p>Tutte le clausole derogative della competenza per territorio sono nulle. L'incompetenza, tuttavia, può essere eccepita dal convenuto solo nella memoria difensiva con cui si costituisce in giudizio, ovvero rilevata d'ufficio dal giudice non oltre l'udienza di discussione della causa (art. 428 c.p.c.). Nel caso in cui sia eccepita l'incompetenza, il giudice rimette la causa al tribunale in funzione di giudice del lavoro, fissando un termine perentorio non superiore a 30 giorni per la riassunzione con rito speciale.</p>
--	------------------------------------	--	--	-------------------------------	---

<p>Nel rito del lavoro, la sentenza dovrà essere depositata...</p>	<p>Entro 20 giorni dalla pronuncia</p>	<p>Entro 60 giorni dalla pronuncia</p>	<p>Entro 30 giorni dalla pronuncia</p>	<p>Entro 15 giorni dalla pronuncia</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4</p> <p>Esaurita la discussione orale e udite le conclusioni delle parti, il giudice pronuncia sentenza con cui definisce il giudizio dando lettura del dispositivo e della esposizione delle ragioni di fatto e di diritto della decisione (art. 429 c.p.c.). Nei casi di maggiore complessità, il giudice fissa nel dispositivo un termine, non superiore a 60 giorni, per il deposito della sentenza.</p> <p>Inoltre, ove lo ritenga necessario, il giudice su richiesta delle parti può concedere loro fino a 10 giorni per il deposito di note difensive, rinviando la causa all'udienza immediatamente successiva alla scadenza del suddetto termine, per la discussione e la pronuncia della sentenza.</p> <p>Quando pronuncia sentenza di condanna al pagamento di somme di denaro per crediti di lavoro, il giudice deve determinare, oltre gli interessi nella misura legale, anche il maggior danno eventualmente subito dal lavoratore per la diminuzione di valore del suo credito.</p> <p>Entro 15 giorni dalla pronuncia, la sentenza dovrà essere depositata in cancelleria. Il cancelliere ne dà immediata comunicazione alle parti.</p> <p>Avverso le sentenze pronunciate nell'ambito del processo del lavoro è possibile proporre ricorso alla Corte d'Appello territorialmente competente in funzione di giudice del lavoro. Valgono anche in questo caso le disposizioni già viste, anche con riferimento alla motivazione e al filtro in appello.</p>
--	--	--	--	--	---

<p>Il Tribunale per i minorenni è...</p>	<p>Un organo collegiale composto da quattro giudici togati</p>	<p>Un organo monocratico</p>	<p>Un organo collegiale composto da quattro giudici, due togati e due onorari</p>	<p>Un organo collegiale composto da tre giudici togati</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>Il Tribunale per i minorenni è un organo collegiale specializzato per l'amministrazione della giustizia. È composto da quattro giudici: due togati (il Presidente e un giudice a latere) e due onorari. I due onorari, un uomo e una donna, sono benemeriti dell'assistenza sociale, scelti tra i cultori di biologia, psichiatria, antropologia criminale, pedagogia e psicologia che abbiano compiuto il trentesimo anno di età. I giudici onorari durano in carica tre anni. I componenti laici della Corte di appello per i minorenni sono denominati Consiglieri onorari, mentre per il Tribunale di sorveglianza assumono la qualifica di esperti. Per essere nominati sono richiesti i seguenti requisiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - essere cittadino italiano - avere la residenza in un comune compreso nel distretto in cui ha sede l'ufficio giudiziario per la quale si è fatta domanda - avere l'esercizio dei diritti civili e politici - avere una età non inferiore a trenta anni e non superiore a settantadue anni - non avere riportato condanne per delitti non colposi o a pena detentiva per contravvenzioni e non essere sottoposto a misura di prevenzione o di sicurezza <p>Il Giudice onorario all'interno dell'organo è un giudice a tutti gli effetti, tanto è vero che il suo voto ha lo stesso valore di quello del giudice togato nelle decisioni prese dal Tribunale. Presso le Corti di appello è istituita una specifica sezione per i minorenni che giudica sugli appelli presentati avverso i provvedimenti emessi dai Tribunali per i minorenni. Sezione specializzata per i minorenni in Corte di appello è composta da cinque giudici: tre togati e due onorari.</p>
--	--	------------------------------	---	--	--

<p>Quando una legge o un atto avente forza di legge è in contrasto con una norma Costituzionale, quale Giudice si adisce?</p>	<p>T.A.R.</p>	<p>Corte Costituzionale</p>	<p>Corte di Cassazione</p>	<p>Corte di Appello</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Tra le funzioni della Corte costituzionale rientra il giudizio sulla costituzionalità delle leggi e degli atti aventi forza di legge dello Stato e delle Regioni. I cittadini non possono ricorrere direttamente innanzi la Corte costituzionale, ma devono necessariamente seguire un iter indiretto e complesso. L'unica occasione per poter sollevare un giudizio di costituzionalità è un processo in corso, non importa davanti a quale giudice. Nel corso del processo le parti, ma anche il Giudice di ufficio, possono sollevare una questione di costituzionalità rispetto a una norma, sempre che, per un verso, questa norma sia contenuta in una legge o in un atto avente forza di legge dello Stato, oppure di una legge regionale. Per altro verso, la questione deve essere rilevante e non manifestamente infondata. Rilevante vuol dire che la questione deve riguardare una norma indispensabile per la conclusione del processo in corso. Non manifestamente infondata, non significa che deve essere fondata (poiché tale giudizio spetta solo ed esclusivamente alla Corte costituzionale), ma che abbia una qualche ragion d'essere, un minimo di fondamento. Chi "apre e chiude" le porte al giudizio di costituzionalità è dunque il giudice del processo in corso. Se il Giudice, d'ufficio, o su sollecitazione delle parti, ritiene la questione sollevata rilevante e non manifestamente infondata emette ordinanza con la quale sospende il giudizio in corso e trasmette la questione alla Corte costituzionale. Il giudice che trasmette la questione delimita anche il campo del decidere. Sicché la Corte costituzionale non può ampliare o cambiare il quesito, secondo il principio del chiesto e pronunciato. Questo modo per giungere alla Corte costituzionale si chiama "indiretto", ovvero "incidentale".</p>
---	---------------	-----------------------------	----------------------------	-------------------------	---

<p>I membri del Consiglio Superiore della Magistratura eletti dai magistrati ordinari sono...</p>	<p>3 membri</p>	<p>16 membri</p>	<p>8 membri</p>	<p>27 membri</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>L'art. 104 della Costituzione - dopo aver stabilito che Il CSM è organo di amministrazione della giurisdizione e di garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura - disciplina normativamente la composizione del Consiglio. Al fine di garantire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, nella massima estensione, dal potere legislativo e da quello esecutivo, il co. 2 dell'art. 104 Cost. (al pari dell'art. 87, co. 10, Cost.) attribuisce la Presidenza del Consiglio superiore della magistratura al Presidente della Repubblica. Mentre, ai sensi del co. 3 dell'art. 104 Cost., sono componenti di diritto sia il Primo Presidente, che il Procuratore generale presso la Corte di cassazione, ossia i vertici della magistratura giudicante e requirente.</p> <p>Gli altri componenti sono eletti per 2/3 (16 membri togati) da tutti i magistrati ordinari e per 1/3 (8 membri laici) dal Parlamento in seduta comune tra i professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno 15 anni di esercizio (art. 104, co 4, Cost.).</p> <p>La votazione avviene a maggioranza qualificata di 3/5 dei componenti nei primi due scrutini e di 3/5 dei votanti a partire dal terzo.</p> <p>Sempre l'art. 104 Cost., co. 6 e 7, fissa la durata dei membri elettivi in quattro anni. Se il Presidente della Repubblica scioglie anticipatamente le Camere, invece, la durata quadriennale del CSM può essere ridotta.</p>
---	-----------------	------------------	-----------------	------------------	--

<p>In caso di decreto penale di condanna ex art. 459 c.p.p., in assenza di opposizione da parte dell'imputato, si avrà la conclusione del procedimento penale senza la fase dell'udienza preliminare e del dibattimento?</p>	<p>Sì essendo il rito speciale previsto dal codice più contratto</p>	<p>No, l'udienza preliminare si svolge comunque</p>	<p>Sì ma solo in caso di reati puniti con pena detentiva</p>	<p>No, il dibattimento si svolge comunque</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Il rito speciale disciplinato dagli artt. da 459 a 464 c.p.p. si caratterizza per l'assenza dell'udienza preliminare e della fase dibattimentale salvo presentazione dell'opposizione dell'imputato. In tal caso, comunque, l'udienza preliminare non viene celebrata e l'opponente può definire il procedimento, nei 15 gg successemi alla notifica del decreto, chiedendo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il giudizio immediato - il giudizio abbreviato - il patteggiamento - l'oblazione - la messa alla prova <p>È un procedimento che può essere attivato soltanto dal pubblico ministero, inoltre è un rito premiale con riguardo a differenti aspetti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - con il decreto il g.i.p. può irrogare una pena, che può essere solo pecuniaria, diminuita sino alla metà del minimo edittale - è disposta solo la confisca obbligatoria - non si possono applicare pene accessorie - il reato si estingue dopo cinque anni, se si tratta di delitto, e dopo due anni, nel caso di contravvenzione, se l'imputato non commette un delitto o una contravvenzione della stessa indole - la condanna non deve essere menzionata nei certificati richiesti dai privati <p>La premialità, ovviamente, viene meno nel caso di opposizione al decreto. I presupposti per l'accesso al rito sono i seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il procedimento deve riguardare reati perseguibili d'ufficio o, se perseguibili a querela, la stessa deve essere stata validamente presentata e non deve contenere opposizione del querelante - il pubblico ministero chiede l'applicazione solo di una pena pecuniaria, anche se in sostituzione di una pena detentiva
--	--	---	--	---	---

					<ul style="list-style-type: none">- non è necessaria l'applicazione di una misura di sicurezza- la richiesta è avanzata dal pubblico ministero entro sei mesi dall'iscrizione ex art. 335 c.p.p.
--	--	--	--	--	---

<p>Nel caso in cui il P.M. procede con giudizio direttissimo, l'imputato può optare per il giudizio immediato?</p>	<p>Sì</p>	<p>No</p>	<p>Solo per i reati perseguibili a querela</p>	<p>Solo se l'imputato ha confessato</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Con il giudizio direttissimo, l'iniziativa della pubblica accusa consente di passare direttamente dalla fase delle indagini preliminari a quella del dibattimento, saltando l'udienza preliminare. Le condizioni necessarie per l'instaurazione per il rito è la flagranza o la confessione resa dall'indagato. La finalità del giudizio direttissimo è quella di accelerazione procedimentale. Secondo l'art. 449, comma 1, c.p.p., quando una persona è stata arrestata in flagranza di reato, il Pubblico Ministero, se ritiene di dover procedere, può presentare direttamente l'imputato in stato di arresto davanti al giudice per il dibattimento, per la convalida e il contestuale giudizio, nel termine di quarantotto ore dall'arresto. Se l'arresto non è convalidato, il giudice restituisce gli atti al P.M., in tal caso si procede con il rito in oggetto solo se le parti prestano il consenso. Se invece vi è convalida dell'arresto, si procede immediatamente al giudizio e l'imputato può chiedere la definizione del procedimento con altro rito alternativo come l'abbreviato o il patteggiamento ed eventualmente la messa alla prova. Inoltre, l'imputato ha la facoltà di chiedere un termine per preparare la difesa non superiore a dieci giorni.</p>
--	-----------	-----------	--	---	--

<p>Da quando decorre il termine di 15 giorni per impugnare una sentenza con motivazione contestuale?</p>	<p>Dalla notifica</p>	<p>Dal giorno dell'udienza in cui è stata letta la motivazione</p>	<p>Dal 1 gennaio dell'anno successivo</p>	<p>Dal sedicesimo giorno successivo all'udienza in cui è stata letta la motivazione</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Il sistema delle impugnazioni è necessariamente cadenzato dalla previsione di termini, per lo più stabiliti a pena di decadenza in base all'art. 585 c.p.p. Tali termini decorrono per il difensore e per l'imputato presente (anche se assente) dal giorno del deposito della sentenza o, meglio, da quello previsto per tale adempimento. In caso di motivazione contestuale, quindi, dalla lettura, cioè dal giorno dell'udienza. Per le sentenze emesse nel termine ordinario di quindici giorni, dal sedicesimo giorno. Per tutte le altre dal giorno ultimo di scadenza del termine stabilito dal giudice in sentenza. Qualora il termine del deposito scada in periodo feriale, attesa l'inefficacia della sospensione, il termine per impugnare inizia a decorrere dal 1 settembre. Nel caso della sentenza di non luogo a procedere, i quindici giorni decorrono dal giorno dell'udienza qualora il giudice dia immediata lettura del provvedimento, ovvero, e nel caso specifico di cui al comma 4 dell'art. 424 c.p.p., dallo scadere del trentesimo giorno. I termini per impugnare i provvedimenti abnormi corrispondono a quelli ordinari e decorrono dal momento in cui l'interessato ne ha avuto effettiva conoscenza. Qualora il termine per l'imputato e quello per il difensore abbiano una diversa decorrenza, opera per entrambi il termine che scade per ultimo. Questa disposizione si applica anche in caso di pluralità di difensori.</p>
--	-----------------------	--	---	---	---

<p>L'arresto è...</p>	<p>Facoltativo, nei reati procedibili a querela di parte</p>	<p>Obbligatorio, in flagranza di delitto non colposo, consumato o tentato, per il quale la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o della reclusione non inferiore nel minimo a cinque anni di reclusione e nel massimo a venti</p>	<p>È disposto dal g.i.p. su richiesta del P.M.</p>	<p>Previsto in presenza di reati perseguibili d'ufficio</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 L'arresto in flagranza di reato è una misura precautelare provvisoria cui possono procedere ufficiali ed agenti di P.g. qualora colgano taluno in flagranza di un delitto non colposo, consumato o tentato, per il quale la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o della reclusione non inferiore nel minimo a cinque anni e nel massimo a venti anni. L'art. 380, 2° co., c.p.p. prevede inoltre un lungo e tassativo elenco di delitti per i quali è previsto l'arresto in flagranza anche al di là dei limiti edittali appena indicati. L'art. 381 c.p.p. invece prevede l'arresto facoltativo nei riguardi di chi è colto in flagranza di un delitto non colposo, consumato o tentato, per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione superiore nel massimo a tre anni, ovvero di un delitto colposo per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni. Inoltre, nei casi previsti nel secondo comma della medesima disposizione. Tuttavia, vi si procede se la misura è giustificata dalla gravità del fatto, ovvero dalla pericolosità del soggetto desunta dalla sua personalità, ovvero dalle circostanze del fatto. Entro 48 ore dall'arresto - o dal fermo - il P.M. deve porre l'arrestato nella disponibilità del giudice per le indagini preliminari che dovrà procedere alla convalida della misura all'esito di apposita udienza entro il termine delle successive 48 ore. L'udienza di convalida si svolge con la partecipazione necessaria del difensore dell'arrestato o del fermato, secondo le cadenze descritte dall'art. 391 c.p.p.</p>
-----------------------	--	--	--	---	--

<p>Avverso l'ordinanza applicativa della custodia cautelare in carcere è esperibile...</p>	<p>L'appello</p>	<p>Il riesame</p>	<p>L'opposizione</p>	<p>Istanza di revoca entro il termine di 10 giorni</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Il riesame, previsto e disciplinato dall'art. 309 c.p.p., è mezzo d'impugnazione esperibile avverso ordinanza applicativa della misura cautelare personale coercitiva. Trattasi di un gravame interamente devolutivo, volto appunto ad un riesame globale circa la sussistenza dei presupposti e delle condizioni di applicabilità della misura, tanto sotto il profilo dei gravi indizi di colpevolezza previsti dall'art. 273 c.p.p., che di concrete ed attuali esigenze cautelari ex art. 274 c.p.p. L'impugnazione deve essere proposta, a pena di inammissibilità, entro il termine di dieci giorni decorrenti dall'inizio dell'esecuzione della misura e competente a decidere è il c.d. Tribunale della libertà, ovvero il Tribunale del capoluogo del distretto di Corte d'appello nella cui circoscrizione ha sede il Giudice che ha disposto la misura. Ai sensi dell'art. 309 c.p.p., il presidente cura che sia dato immediato avviso all'autorità giudiziaria precedente la quale, entro il giorno successivo, e comunque non oltre il quinto giorno, pena la perdita di efficacia della misura, trasmette al tribunale gli atti posti alla base della richiesta applicativa, nonché tutti gli elementi sopravvenuti a favore della persona sottoposta alle indagini. Entro dieci giorni dalla ricezione degli atti, il Tribunale, se non deve dichiarare l'inammissibilità della richiesta, annulla, riforma o conferma l'ordinanza oggetto del riesame, decidendo anche sulla base degli elementi adottati dalle parti nel corso dell'udienza. Il tribunale può annullare il provvedimento impugnato o riformarlo in senso favorevole all'imputato anche per motivi diversi da quelli enunciati, ovvero può confermarlo per ragioni diverse da quelle indicate nella motivazione del provvedimento stesso ed annulla il provvedimento impugnato se la motivazione manca o non contiene l'autonoma valutazione, a norma dell'art. 292, delle esigenze cautelari, degli indizi e degli elementi forniti dalla difesa.</p>
--	------------------	-------------------	----------------------	--	--

<p>Il sequestro probatorio previsto dall'art. 253 c.p.p....</p>	<p>Ha ad oggetto beni mobili o immobili a garanzia del credito vantato dalla p.o.</p>	<p>Ha ad oggetto il corpo del reato e delle cose pertinenti al reato necessarie per l'accertamento dei fatti, le cose mediante le quali il reato è stato commesso, nonché le cose che ne costituiscono il prodotto il profitto o il prezzo</p>	<p>È emesso dal g.i.p. su richiesta del P.M.</p>	<p>È ricorribile per cassazione mediante ricorso per saltum, con il solo limite della violazione di legge</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Fra i mezzi di ricerca della prova, il sequestro probatorio è disciplinato dall'art. 253 c.p.p. e si differenzia da altre due tipologie di sequestri, aventi diversità d'oggetto e di finalità. Il sequestro probatorio, infatti, è tipico atto investigativo, disposto dall'autorità giudiziaria (il P.M.) con decreto motivato ed ha ad oggetto il corpo del reato e delle cose pertinenti al reato necessarie per l'accertamento dei fatti, con l'ulteriore precisazione che sono corpo del reato le cose sulle quali o mediante le quali il reato è stato commesso, nonché le cose che ne costituiscono il prodotto, il profitto o il prezzo. Al sequestro procede personalmente l'autorità giudiziaria, ovvero un ufficiale di polizia giudiziaria delegato con lo stesso decreto. Dal sequestro probatorio si distingue il sequestro preventivo, disciplinato dall'art. 321 c.p.p. che è misura cautelare reale, disposta dal giudice che procede (il g.i.p., nel corso delle indagini preliminari) su richiesta del P.M. quando vi è pericolo che la libera disponibilità di una cosa pertinente al reato possa aggravare o protrarre le conseguenze di esso, ovvero agevolare la commissione di altri reati. A richiesta del pubblico ministero, il giudice competente a pronunciarsi nel merito ne dispone il sequestro con decreto motivato. Vi è, infine, il sequestro c.d. conservativo previsto dall'art. 316 c.p.p. Anche questo è una misura cautelare reale volta a garantire che non vengano meno le “garanzie per il pagamento della pena pecuniaria, delle spese del procedimento e di ogni altra somma dovuta all’erario dello Stato” e le “garanzie delle obbligazioni civili derivanti dal reato”. Il sequestro è in tal caso emesso dal giudice che procede, con ordinanza avverso la quale è proponibile riesame, anche nel merito, a norma dell'art. 324 c.p.p. Parimenti, il codice prevede che possa essere proposto riesame avverso il decreto che dispone il sequestro preventivo ed altresì avverso il sequestro probatorio ai sensi dell'art. 257 c.p.p.</p>
---	---	--	--	---	---

<p>In materia penale, al F.U.G. (Fondo Unico Giustizia) affluiscono, tra gli altri...</p>	<p>Le somme di denaro sequestrate per le quali non è stata disposta la confisca e nessuno ha chiesto la restituzione, reclamando di averne diritto, decorsi cinque anni dalla data della sentenza non più soggetta ad impugnazione</p>	<p>Le somme di denaro in valuta straniera sequestrate per le quali è stata disposta la confisca, solo dopo decorsi cinque anni dalla data della sentenza non più soggetta ad impugnazione</p>	<p>Tutte le somme di denaro sequestrate, escluse quelle oggetto di sequestro conservativo</p>	<p>Le somme di denaro sequestrate, se non possono essere custodite in cancelleria</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Il Fondo unico di giustizia, istituito con l'art. 61, comma 23, del D. L. n. 112/08, convertito in L. n. 133/08, è gestito dalla società Equitalia Giustizia S.p.A.. Ad esso affluiscono, per quanto riguarda la materia penale: a) le somme di denaro, i titoli al portatore, quelli emessi o garantiti dallo Stato anche se non al portatore, i valori di bollo, i crediti pecuniari, i conti correnti, i conti di deposito titoli, i libretti di deposito ed ogni altra attività finanziaria a contenuto monetario o patrimoniale sequestrati nell'ambito di procedimenti penali e di procedimenti di applicazione di misure di prevenzione. Tra le risorse devolute al Fondo devono includersi anche le somme di denaro oggetto di sequestro conservativo b) i proventi derivanti dai beni confiscati nell'ambito dei predetti procedimenti o di quelli per l'irrogazione di sanzioni amministrative c) le somme di denaro di cui all'art. 262, comma 3 bis, c.p.p., e precisamente le somme di denaro sequestrate per le quali non è stata disposta la confisca e nessuno ha chiesto la restituzione, reclamando di averne diritto, decorsi cinque anni dalla data della sentenza non più soggetta ad impugnazione</p>
---	--	---	---	---	---

<p>Quale, tra le seguenti righe, differisce dalle altre?</p>	<p>Regolo --> FPP</p>	<p>Attiva --> BJB</p>	<p>Istante --> JBF</p>	<p>Sindrome --> JRG</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 Questo test rientra nella casistica della ricerca dell'intruso. Si tratta di test che comprendono elementi appartenenti a una stessa classe, tra i quali è inserito anche un elemento appartenente a una classe diversa. La classe è l'insieme degli elementi che condividono una caratteristica comune. Risolvere il test consiste nel ricercare le caratteristiche della classe e, contestualmente, per esclusione, l'elemento intruso. In particolare, nell'esercizio in oggetto, dati i quattro termini assegnati, la soluzione è Sindrome --> JRG. Infatti, in tutti gli altri casi (Regolo --> FPP; Attiva --> BJB; Istante --> JBF) le lettere a destra sono le lettere che seguono, nell'ordine alfabetico, le vocali delle rispettive parole a sinistra: FPP con le vocali e-o-o, BJB con le vocali a-i-a, JBF con le vocali i-a-e, dal momento che la e precede la F, la o precede la P, la o precede la P, la a precede la B, la i precede la J, la a precede la B, la i precede la J, la a precede la B e, infine, la e precede la F.</p>
<p>Qual è l'escluso?</p>	<p>Bottiglia</p>	<p>Imbuto</p>	<p>Tazza</p>	<p>Tinozza</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Questo test rientra nella casistica della ricerca dell'intruso. Si tratta di test che comprendono elementi appartenenti a una stessa classe, tra i quali è inserito anche un elemento appartenente a una classe diversa. La classe è l'insieme degli elementi che condividono una caratteristica comune. Risolvere il test consiste nel ricercare le caratteristiche della classe e, contestualmente, per esclusione, l'elemento intruso. In particolare, nell'esercizio in oggetto, dati i quattro termini assegnati, la soluzione è Imbuto. Infatti, gli altri (Bottiglia, Tazza, Tinozza) contengono liquidi; i liquidi, invece, passano attraverso un imbuto. In altri termini, la classe identificata è quella dei contenitori di liquidi, da cui è escluso l'imbuto.</p>

<p>Individua i due termini mancanti: Aruspice : x = y : affilatura</p>	<p>x = auspicio - y = coltello</p>	<p>x = ruspa - y = filo</p>	<p>x = sacerdote - y = filanda</p>	<p>x = predizione - y = arrotino</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 Questo test rientra nella casistica dei test per analogia. L'analogia è un rapporto logico tra due oggetti o concetti: risolvere il test consiste nel ricercare il rapporto logico che lega gli elementi indicati. I test per analogia si distinguono in test di analogia semplice (manca solo uno dei quattro termini) o test di analogia complessa (manca uno dei due membri della proporzione). In questo caso si tratta di un test di analogia complessa, dal momento che mancano due membri della proporzione. La soluzione è la n. 4 (x = predizione e y = arrotino). Infatti, come il lavoro di un aruspice porta a una predizione, così il lavoro dell'arrotino porta all'affilatura. Le altre soluzioni (x = auspicio - y = coltello; x = ruspa - y = filo; x = sacerdote - y = filanda) non soddisfano le condizioni dell'analogia.</p>
<p>Qual è la parola da scartare?</p>	<p>Chimono</p>	<p>Kilt</p>	<p>Vestigio</p>	<p>Pareo</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Questo test rientra nella casistica della ricerca dell'intruso. Si tratta di test che comprendono elementi appartenenti a una stessa classe, tra i quali è inserito anche un elemento appartenente a una classe diversa. La classe è l'insieme degli elementi che condividono una caratteristica comune. Risolvere il test consiste nel ricercare le caratteristiche della classe e, contestualmente, per esclusione, l'elemento intruso. In particolare, nell'esercizio in oggetto, dati i quattro termini assegnati, la soluzione è Vestigio. Infatti, gli altri termini (Kimono, Kilt, Pareo) indicano dei tipi di vesti. Il vestigio, invece, è una traccia, un indizio. In altri termini, la classe identificata è quella dei tipi di vesti, da cui è escluso il vestigio.</p>

<p>Se: 1. Tutte le volpi sono furbe 2. Gli animali del bosco hanno fiuto 3. È impossibile essere furbo senza essere anche un animale del bosco 4. Per avere fiuto bisogna essere vivaci Quale tra le conclusioni riportate è sicuramente errata?</p>	<p>Le volpi sono vivaci</p>	<p>Nessun animale del bosco è privo di fiuto</p>	<p>Certe volpi non sono vivaci</p>	<p>Per essere furbi bisogna essere vivaci</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Questo test rientra nella casistica dei test basati sui sillogismi. Il sillogismo è un'argomentazione per la quale da due proposizioni, dette premesse, se ne ricava una terza, detta conseguenza. Risolvere il test consiste nel ricavare la conseguenza dalle premesse assegnate. In questo caso la soluzione è la numero 3. Infatti, tutte le volpi sono furbe (premessa 1), i furbi sono tutti animali del bosco (premessa 3), hanno tutti fiuto (premessa 2), dunque sono vivaci (premessa 4). Pertanto, la conclusione numero 3 (Certe volpi non sono vivaci) è errata, mentre le altre conclusioni ("Le volpi sono vivaci"; "Nessun animale del bosco è privo di fiuto"; "Per essere furbi bisogna essere vivaci") sono tutte corrette.</p>
<p>Il 20% della popolazione di un villaggio è rappresentato da anziani. Di questi, il 60% sono donne. Sapendo che gli uomini anziani sono 16, quanti sono in totale gli abitanti del villaggio?</p>	<p>200</p>	<p>220</p>	<p>180</p>	<p>360</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Questo test rientra nella casistica dei test aventi a oggetto equazioni e sistemi di equazioni. In pratica, questo test va risolto attraverso l'impostazione di un'equazione o di un sistema di equazioni. Fondamentale nei test in esame è la corretta scelta della variabile o delle variabili, attraverso cui pervenire alla soluzione. Risolvere il test consiste dunque nell'identificare correttamente la variabile o le variabili, in grado di agevolare la soluzione del problema. La soluzione del test in esame è la numero 1 (200). Infatti, gli uomini anziani, che sono pari a 16 unità, rappresentano il $100\% - 60\% = 40\%$ della popolazione anziana (se le donne rappresentano il 60% della popolazione anziana, il complemento rispetto al 100%, vale a dire il 40%, non può che essere rappresentato dagli anziani); di conseguenza, la popolazione anziana è pari a 40 unità in quanto basta impostare la proporzione $16 : 40 = x : 100$ ($x = 16/40\% = 16/0,4 = 40$). Poiché gli anziani, a loro volta, rappresentano il 20% della popolazione totale, si ha che $40 : 20 = y : 100$ ($y = 40/20\% = 200$)</p>

					dove y rappresenta la popolazione totale. In conclusione, il test è stato risolto considerando due variabili: la x , che esprime il numero degli anziani, e la y , che esprime il numero dei componenti della popolazione totale.
--	--	--	--	--	---

<p>Riccardo, Pietro e Michele fanno collezione di modelli di automobili da corsa. Se Pietro ne possiede 22 più di Riccardo e 15 meno di Michele, quanti modelli di automobili da corsa ha ciascuno di essi se in tutto risultano 161?</p>	34-56-71	36-54-71	36-52-73	34-58-69	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Questo test rientra nella casistica dei test aventi a oggetto equazioni e sistemi di equazioni. In pratica, questo test va risolto attraverso l'impostazione di un'equazione o di un sistema di equazioni. Fondamentale nei test in esame è la corretta scelta della variabile o delle variabili, attraverso cui pervenire alla soluzione. Risolvere il test consiste dunque nell'identificare correttamente la variabile o le variabili, in grado di agevolare la soluzione del problema. La soluzione del test in esame è la numero 1 (34-56-71): 34 automobili da corsa Riccardo, 56 automobili da corsa Pietro e 71 automobili da corsa Michele. In particolare, scegliamo come incognita x il numero di modelli di automobili di Riccardo; di conseguenza, Pietro, che ha 22 modelli di automobili in più rispetto ai modelli di automobili di Riccardo, ha un numero di modelli di automobili che è pari a $x + 22$; infine, Michele, che ha 15 modelli di automobili in più rispetto al numero di modelli di automobili di Pietro, ha un numero di modelli di automobili che è pari a $x + 22 + 15$. In tutto, quindi, i modelli di automobili, che sono pari a 161, sono esprimibili con la seguente equazione: $x + x + 22 + x + 22 + 15 = 161$, da cui $3x = 161 - 22 - 22 - 15 + 161$, da cui $3x = 102$, da cui dividendo per il numero 3 si ottiene il valore della x, che è pari a $102/3$, quindi 34. In conclusione, il numero di modelli di automobili di Riccardo, pari a x, è 34; il numero di modelli di automobili di Pietro, pari a $x + 22$, è uguale a $34 + 22$, quindi 56; il numero di modelli di automobili di Michele, pari a $x + 22 + 15$, è pari a $34 + 22 + 15$, quindi 71.</p> <p>Volendo fare un controllo, si ha che: 34 (numero di modelli di automobili di Riccardo) + 56 (numero di modelli di automobili di Pietro) + 71 (numero di modelli di automobili di Michele) = 161 modelli di automobili, che è il totale dei modelli di automobili.</p>
---	----------	----------	----------	----------	--

L'area di riferimento della Contabilità pubblica non comprende...	La materia delle responsabilità	I servizi di tesoreria	I controlli	Il bilancio delle Società	<p>La risposta corretta è la n. 4</p> <p>Sotto un profilo giuridico, per Contabilità pubblica si intende il complesso delle norme che disciplinano le regole, gli strumenti e i processi di previsione, gestione e controllo delle risorse finanziarie ed economiche da parte degli Enti pubblici. L'area tradizionale della Contabilità pubblica deriva dalla Contabilità dello Stato e si rinviene in un testo del secolo scorso che ha dominato per oltre 50 anni il quadro giuridico di riferimento. Si tratta del Regio Decreto del 18 novembre 1923, n. 2440 che ha per oggetto "Nuove disposizioni sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato" e del relativo Regolamento del 23 maggio 1924, n. 827. L'impianto di detta disciplina era completo e organico tanto che è rimasta in vigore per oltre quaranta anni nella materia del bilancio e ancora oggi, seppure in parte, in altri aspetti. In particolare, gli argomenti trattati individuavano l'area storica della contabilità di Stato come risultante dai precedenti provvedimenti legislativi emanati dopo l'unificazione del Regno d'Italia (1961). Essi sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - principi generali - patrimonio e contratti - bilancio di previsione - procedure di acquisizione delle entrate e di erogazione delle spese - agenti contabili e tesoreria - rendicontazione - responsabilità dei pubblici funzionari <p>Questa disciplina ha inoltre fortemente influenzato l'ordinamento contabile degli Enti locali, che soltanto nel 1995 hanno avuto una loro normativa contabile specifica con il Decreto Legislativo n. 77 del 25 febbraio. Attualmente il testo normativo fondamentale di riferimento è la legge di contabilità e finanza pubblica del 31 dicembre 2009, n. 196.</p> <p>La normativa sul bilancio delle società è estranea all'area della</p>
---	---------------------------------	------------------------	-------------	---------------------------	--

					contabilità pubblica e forma oggetto della disciplina dettata dal Codice civile.
--	--	--	--	--	--

<p>A quale tipo di classificazione delle spese in bilancio appartiene la distinzione tra spese correnti e spese in conto capitale o d'investimento?</p>	<p>Classificazioni amministrativa</p>	<p>Classificazione funzionale</p>	<p>Classificazione economica</p>	<p>Classificazione programmatica</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>La classificazione economica delle spese nei bilanci pubblici è stata introdotta con la legge Curti n. 62 del 1964. Essa mira a raggruppare le spese secondo gli effetti che sono idonee a produrre sul sistema economico. Consiste in una classificazione di primo grado in “spese correnti” e “spese di investimento”. Le prime (spese correnti) sono quelle rivolte al funzionamento e mantenimento dell’Ente. Le seconde (spese in conto capitale) sono quelle destinate ad investimenti in opere pubbliche, in impianti e beni durevoli e in operazioni finanziarie. Di solito costituiscono i titoli di bilancio all’interno dei quali si sviluppa la classificazione economica di secondo grado in categorie. Le categorie più importanti delle spese correnti sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - personale - acquisto di beni e servizi - trasferimenti correnti - interessi passivi <p>Le categorie economiche più importanti delle spese in conto capitale sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - acquisizione di beni immobili - acquisizione di attrezzature tecnico-scientifiche - trasferimenti in conto capitale - partecipazioni azionarie - conferimento di capitali - concessioni di crediti <p>Nel linguaggio della contabilità pubblica, per trasferimento s’intende il passaggio di una somma di denaro da un Ente Pubblico ad un altro, oppure a imprese o a privati senza corrispettivo (contributi a fondo perduto, concorsi, sussidi, assegnazioni, ecc).</p>
---	---------------------------------------	-----------------------------------	----------------------------------	--------------------------------------	--

<p>Qual è tra le seguenti la legge fondamentale di disciplina della contabilità e finanza pubblica attualmente in vigore?</p>	<p>Legge 4 agosto 2016, n. 163</p>	<p>Legge 5 maggio 2009, n. 42</p>	<p>Legge 31 dicembre 2009, n. 196</p>	<p>Legge 5 agosto 1978, n. 468</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>La legge 31 dicembre 2009, n. 196, intitolata “Legge di contabilità e finanza pubblica”, rappresenta l’attuale fonte organica di riferimento della disciplina della contabilità pubblica costruita attraverso un’importante operazione di sistemazione, razionalizzazione e riordino della normativa di riforma precedentemente emanata. Essa introduce nuove regole e nuovi modelli in linea con i trattati dell’Unione europea e rivolti alla modernizzazione e all’armonizzazione dei sistemi di bilancio di tutte le Amministrazioni Pubbliche. Il testo ha subito fino ad oggi modifiche e integrazioni rese necessarie dal nuovo scenario dei rapporti con l’UE, dalla profonda revisione dell’articolo 81 della Costituzione, dai nuovi istituti introdotti in seguito alle deleghe in essa contenuti.</p> <p>La legge 4 agosto 2016, n. 163 riguarda la nuova disciplina della legge di bilancio che ha sostituito la precedente legge finanziaria.</p> <p>La legge 5 maggio 2009, n. 42 riguarda la delega al Governo in materia di federalismo fiscale.</p> <p>La legge 468/1978 riguarda la prima normativa di riforma del bilancio dello Stato ed è stata abrogata dalla legge 196/2009.</p>
---	------------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------------	------------------------------------	---

<p>Quali dei seguenti argomenti non costituisce oggetto di disciplina specifica della Legge 196/2009?</p>	<p>La trasparenza e la controllabilità della spesa</p>	<p>Il monitoraggio dei conti pubblici</p>	<p>Il bilancio dello Stato</p>	<p>Il bilancio degli Enti locali</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4</p> <p>La materia trattata dalla Legge 196 del 2009 è molto estesa e si sviluppa in 52 articoli raccolti in 10 titoli che riguardano:</p> <ul style="list-style-type: none"> - principi di coordinamento, obiettivi di finanza pubblica e armonizzazione dei sistemi contabili - la trasparenza e la controllabilità della spesa - programmazione degli obiettivi di finanza pubblica - monitoraggio dei conti pubblici - copertura finanziaria delle leggi - il bilancio dello Stato - la tesoreria degli Enti pubblici - la programmazione dei flussi di cassa - i controlli di Ragioneria e la valutazione della spesa <p>La disciplina del bilancio degli Enti locali non è contenuta in questa Legge bensì nel Decreto Legislativo del 23 giugno 2011, n. 118 concernente “Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli Enti locali e dei loro organismi”. Il suddetto è stato ampiamente modificato e integrato dal Decreto Legislativo del 10 agosto 2014, n. 126.</p>
---	--	---	--------------------------------	--------------------------------------	--

<p>A quale delle seguenti Amministrazioni non si applicano le disposizioni della Legge di contabilità e finanza pubblica n. 196/2009?</p>	<p>Presidenza della Repubblica</p>	<p>Autorità amministrative indipendenti</p>	<p>Istituti scolastici</p>	<p>Ministeri</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>L'articolo 1 della Legge 196/2009 traccia l'ambito delle Amministrazioni alle quali si applicano le disposizioni in materia di contabilità e finanza pubblica. In particolare individua dette Amministrazioni nell'elenco degli Enti e dei soggetti indicati ai fini statistici dall'ISTAT. Si tratta di un elenco da aggiornare annualmente sulla base delle definizioni dei Regolamenti dell'Unione europea e da pubblicare nella Gazzetta Ufficiale entro il 30 settembre. L'elenco contiene moltissimi Enti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - le Amministrazioni centrali dello Stato - le Autorità indipendenti - gli Enti nazionali di previdenza ed assistenza - le Regioni, gli Enti locali e i loro organismi - e altre unità istituzionali inserite nel Conto economico consolidato della Pubblica Amministrazione. <p>In questo elenco non è compresa la Presidenza della Repubblica in considerazione della particolare autonomia e dell'elevato livello istituzionale che tale organismo rappresenta.</p>
---	------------------------------------	---	----------------------------	------------------	---

<p>Il Documento di economia e finanza (DEF), disciplinato dalla Legge 196/2009, di quali parti si compone?</p>	<p>Programma di stabilità, Analisi e tendenze della finanza pubblica, Programma nazionale di riforma</p>	<p>Programma di stabilità, Analisi e tendenze della finanza pubblica, programma nazionale di riforma, Legge di bilancio</p>	<p>Programma di stabilità, Programma nazionale di riforma, Legge di bilancio</p>	<p>Programma di stabilità e Programma nazionale di riforma</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Il DEF rappresenta l'atto fondamentale di programmazione nel processo di formazione del bilancio in quanto esprime gli obiettivi della politica economica e finanziaria da conseguire nel triennio cui il bilancio si riferisce. È presentato dal Governo alle Camere entro il 10 aprile di ciascun anno, per le conseguenti deliberazioni parlamentari, e al Consiglio e alla Commissione dell'Unione Europea entro il 30 aprile per consentirne l'esame e le verifiche previste dagli accordi comunitari per tutti i Paesi appartenenti alla zona euro. Il DEF si compone di tre sezioni: - la sezione I - Programma di stabilità contiene, tra l'altro, l'individuazione degli obiettivi di politica economica e degli obiettivi programmatici articolati per i sottosettori del conto delle Amministrazioni Pubbliche relativi alle Amministrazioni centrali, alle Amministrazioni locali e agli Enti di previdenza e assistenza sociale - la sezione II - Analisi e tendenze della finanza pubblica contiene, tra l'altro, le previsioni tendenziali a legislazione vigente, l'indicazione della pressione fiscale, le previsioni relative al debito pubblico - la sezione III - Programma nazionale di riforma indica, tra l'altro, lo stato di avanzamento delle riforme avviate, l'eventuale scostamento tra i risultati previsti e quelli conseguiti, le priorità del Paese e le principali riforme da attuare</p>
--	--	---	--	--	--

<p>Nel bilancio dello Stato, cosa s'intende per entrate finali?</p>	<p>La somma tra le entrate tributarie e le entrate extratributarie</p>	<p>La somma tra le entrate tributarie, le entrate extratributarie e le entrate per alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti</p>	<p>La somma tra le entrate correnti e le entrate per accensione di prestiti</p>	<p>La somma tra le entrate tributarie e i proventi del patrimonio</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 In base alla Legge 196/2009, le entrate dello Stato sono ripartite in: a) titoli, secondo la fonte di provenienza titolo I - entrate tributarie titolo II - entrate extra-tributarie titolo III - entrate derivanti da alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti titolo IV - entrate derivanti da accensione di prestiti. I primi tre titoli rappresentano le entrate finali; il quarto titolo corrisponde all'entità complessiva del ricorso al mercato finanziario b) natura, ricorrenti e non ricorrenti a seconda che si riferiscano a proventi la cui acquisizione sia prevista a regime ovvero limitata soltanto ad uno o più esercizi c) tipologia, ai fini dell'approvazione parlamentare (Es.: IRPEF, IVA, ecc.) d) capitoli, che rappresentano la ripartizione delle unità di voto (tipologie) in unità elementari ai fini della gestione e della rendicontazione. I capitoli possono essere suddivisi in articoli. La somma dei primi due titoli (entrate tributarie + entrate extratributarie) = entrate correnti. La somma dei primi tre titoli (entrate tributarie + entrate extratributarie + entrate derivanti da alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti) = entrate finali. Queste ultime indicano il complesso delle entrate di cui lo Stato può disporre prima di ricorrere all'assunzione di prestiti.</p>
---	--	---	---	---	--

<p>Nel bilancio dello Stato, cosa s'intende per spese finali?</p>	<p>La somma tra le spese correnti e le spese per rimborso dei prestiti</p>	<p>La somma tra le spese in conto capitale e le spese per interessi passivi</p>	<p>La somma tra le spese correnti e le spese in conto capitale</p>	<p>La somma tra le spese correnti e le spese per oneri inderogabili</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 In base alla Legge 196/2009, le spese dello Stato sono ripartite in:</p> <p>a) Titoli, secondo la loro destinazione economica, e cioè:</p> <ul style="list-style-type: none"> • titolo I – Spese correnti • titolo II – Spese in conto capitale (o d'investimento) • titolo III – Spese per rimborso prestiti <p>b) Missioni. Rappresentano le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti con la spesa</p> <p>c) Programmi. Rappresentano aggregati di spesa con finalità omogenea diretti al perseguimento di risultati, definiti in termini di prodotti e di servizi finali, allo scopo di conseguire gli obiettivi stabiliti nell'ambito delle missioni. Costituiscono le unità di voto da parte del Parlamento</p> <p>d) Azioni. Costituiscono un livello di dettaglio dei programmi di spesa che specifica ulteriormente la finalità della spesa rispetto a quella individuata in ciascun programma. La classificazione della spesa in missioni, programmi e azioni attiene soltanto ai primi due titoli (spese correnti e spese in conto capitale). Con decreto del Ministro per l'economia e le finanze, emanato subito dopo la pubblicazione della Legge di bilancio, la spesa viene ulteriormente ripartita, ai fini della gestione e della rendicontazione, in:</p> <ul style="list-style-type: none"> - capitoli, secondo l'oggetto (possono suddividersi in articoli) - Centri di responsabilità amministrativa, in relazione alle unità organizzative di 1° livello della struttura del Ministero (Dipartimenti e/o Direzioni generali)
---	--	---	--	---	---

<p>Che cosa s'intende per saldo netto da finanziare o da impiegare nel bilancio dello Stato?</p>	<p>La differenza tra spese correnti e entrate correnti</p>	<p>La differenza tra entrate finali e spese finali al netto degli interessi passivi</p>	<p>La differenza tra entrate finali, al netto delle operazioni di riscossione di crediti, e le spese finali, al netto delle spese per partecipazioni finanziarie e anticipazioni</p>	<p>La differenza tra entrate finali e spese finali</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 Se si pongono a raffronto le entrate e le spese del bilancio dello Stato, si ottengono i risultati differenziali o saldi, ognuno dei quali assume un suo significato e rilievo. In particolare: - il risparmio pubblico è dato dalla differenza tra le entrate correnti e le spese correnti. Se le spese superano le entrate, si ha un risparmio pubblico negativo - il saldo netto da finanziare o da impiegare è dato dalla differenza tra le entrate finali e le spese finali. Se la differenza è positiva, si ha l'avanzo del bilancio, se è negativa il disavanzo. Il limite massimo del saldo netto da finanziare è stabilito dall'articolo 1 della Legge di bilancio. Il ripiano di detto disavanzo richiede il ricorso al debito - l'indebitamento netto deriva dal saldo netto da finanziare depurando le entrate da quelle attinenti alla riscossione dei crediti e le spese da quelle derivanti da attività finanziarie in anticipazioni e partecipazioni. L'indebitamento netto è molto importante in quanto rappresenta il riferimento contabile per il contenimento del saldo delle Amministrazioni Pubbliche entro i limiti stabiliti dall'Unione europea - l'avanzo o disavanzo primario è dato dalla la differenza tra entrate finali e le spese finali al netto degli interessi passivi. Si tratta di una simulazione che indica quale sarebbe la situazione finanziaria in assenza degli oneri per interessi</p>
--	--	---	--	--	--

<p>Il privato che allo scadere del termine per la conclusione del procedimento non ottiene nessun provvedimento dall'Amministrazione può...</p>	<p>Ritenere sempre tacitamente accolta la sua istanza</p>	<p>Può rivolgersi al titolare del potere sostitutivo, affinché, entro un termine pari alla metà di quello originariamente previsto, concluda il procedimento attraverso le strutture competenti o con la nomina di un commissario</p>	<p>Prendere atto del rigetto e presentare una nuova istanza identica alla precedente</p>	<p>Rivolgersi direttamente al Presidente del Consiglio dei Ministri per sollecitare la conclusione del procedimento</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Ai sensi dell'art. 2, co. 9 bis L. 241/1990, l'organo di governo individua, nell'ambito delle figure apicali dell'Amministrazione, il soggetto cui attribuire il potere sostitutivo in caso di inerzia. Nell'ipotesi di omessa individuazione, il potere sostitutivo si considera attribuito al dirigente generale o, in mancanza, al dirigente preposto all'ufficio o, in mancanza, al funzionario di più elevato livello presente nell'Amministrazione. Per ciascun procedimento, sul sito internet istituzionale dell'Amministrazione è pubblicata, in formato tabellare e con collegamento ben visibile nella homepage, l'indicazione del soggetto a cui è attribuito il potere sostitutivo e a cui l'interessato può rivolgersi. Ai sensi dell'art. 2, co. 9 ter L. 241/1990 il privato può rivolgersi al titolare del potere sostitutivo, affinché, entro un termine pari alla metà di quello originariamente previsto, concluda il procedimento attraverso le strutture competenti o con la nomina di un commissario.</p>
---	---	---	--	---	--

<p>Ai sensi dell'art. 10 bis della L. 241/1990, nei procedimenti ad istanza di parte il responsabile del procedimento o l'autorità competente, prima della formale adozione di un provvedimento negativo, comunica tempestivamente agli istanti i motivi che ostano all'accoglimento della domanda. Cosa può fare il privato interessato?</p>	<p>Presentare le proprie osservazioni con una memoria eventualmente corredata di documenti, entro il termine di 10 giorni dal ricevimento della comunicazione</p>	<p>Contattare telefonicamente il Responsabile del procedimento per avere chiarimenti informali</p>	<p>Presentare ricorso dinanzi al TAR senza attendere l'adozione del provvedimento definitivo</p>	<p>Entro il termine perentorio di 24 ore, inviare una comunicazione scritta all'organo di governo politico dell'Amministrazione</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 L'istituto del preavviso di rigetto codifica il principio, già affermato dalla giurisprudenza prima della riforma del 2005, secondo cui sussiste un potere-dovere dell'Amministrazione – desumibile sia dal principio di buon andamento sancito dall'art. 97 Cost., sia dagli artt. 2 e 6 della L. 241/1990 – di attivarsi, nell'ottica di una leale collaborazione con il privato e per una maggiore economicità ed efficienza dell'azione amministrativa, affinché l'istruttoria che precede l'adozione dell'atto finale sia quanto più possibile rappresentativa della realtà e garantisca una reale partecipazione dei soggetti coinvolti. Ai sensi dell'art. 10 bis, L. 241/1990 nei procedimenti ad istanza di parte il responsabile del procedimento o l'autorità competente, prima della formale adozione di un provvedimento negativo, comunica tempestivamente agli istanti i motivi che ostano all'accoglimento della domanda. Entro il termine di dieci giorni dal ricevimento della comunicazione, gli istanti hanno il diritto di presentare per iscritto le loro osservazioni, eventualmente corredate da documenti. La comunicazione di cui al primo periodo interrompe i termini per concludere il procedimento che iniziano nuovamente a decorrere dalla data di presentazione delle osservazioni o, in mancanza, dalla scadenza del termine di cui al secondo periodo. Dell'eventuale mancato accoglimento di tali osservazioni è data ragione nella motivazione del provvedimento finale. Le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano alle procedure concorsuali e ai procedimenti in materia previdenziale e assistenziale sorti a seguito di istanza di parte e gestiti dagli Enti previdenziali. Non possono essere adottati tra i motivi che ostano all'accoglimento della domanda inadempienze o ritardi attribuibili all'Amministrazione.</p>
---	---	--	--	---	--

<p>Gli accordi tra PA e privati di cui all'art. 11 della L. 241/1990...</p>	<p>Possono essere conclusi senza pregiudizio dei diritti dei terzi e, in ogni caso, nel perseguimento del pubblico interesse</p>	<p>Non possono essere conclusi, salvo che in ipotesi eccezionali per la tutela della sicurezza nazionale</p>	<p>Devono essere periodicamente e aggiornati</p>	<p>Nessuna delle precedenti affermazioni è vera</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Oltre che al tradizionale strumento provvedimento, espressione del potere autoritativo capace di incidere sulla sfera giuridica del destinatario anche senza o contro la sua volontà, la PA può ricorrere a modelli di esercizio consensuale della sua potestà. Tale possibilità è prevista dall'art. 11 della L. 241/1990, che regola sia gli accordi procedimentali o integrativi, sia gli accordi sostitutivi del provvedimento. La disciplina è pressochè comune alle due figure e l'art. 11 stabilisce che:</p> <ul style="list-style-type: none"> - gli accordi devono essere conclusi senza pregiudizio dei diritti dei terzi e nel perseguimento del pubblico interesse - gli accordi devono essere conclusi in forma scritta a pena di nullità - per sopravvenuti motivi di pubblico interesse, l'Amministrazione può recedere unilateralmente dall'accordo, salvo l'obbligo di indennizzo dei pregiudizi subiti dal privato - agli accordi si applicano, ove non diversamente previsto, i principi del codice civile in materia di obbligazioni e contratti in quanto compatibili - gli accordi devono essere motivati - la stipulazione dell'accordo è preceduta da una determinazione dell'organo che sarebbe competente per l'adozione del provvedimento <p>Gli accordi sostitutivi sono soggetti ai medesimi controlli previsti per il provvedimento che sostituiscono.</p>
---	--	--	--	---	---

<p>Avverso la determinazione motivata di conclusione della conferenza di servizi può essere proposta opposizione? Se sì, da chi e entro quale termine?</p>	<p>No, mai</p>	<p>In ogni momento e da tutti i rappresentanti delle PA che hanno partecipato</p>	<p>Entro un anno dalla decisione e solo dalle PA che hanno espresso parere favorevole</p>	<p>Entro 10 giorni dalla comunicazione della conclusione dalle Amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, dei beni culturali o alla tutela della salute e della pubblica incolumità dei cittadini, nonché dalle Amministrazioni delle regioni o delle province autonome di Trento e di Bolzano, se hanno espresso motivato dissenso</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4</p> <p>L'articolo 14 quater della L. 241/1990 disciplina gli effetti della determinazione motivata di conclusione della conferenza di servizi affermando che essa sostituisce tutti gli atti di assenso, comunque denominati, di competenza delle Amministrazioni e dei gestori di beni o servizi pubblici interessati. In caso di approvazione unanime, la decisione è immediatamente efficace, mentre nell'ipotesi di approvazione sulla base delle posizioni prevalenti, l'efficacia è sospesa ove siano stati espressi dissensi qualificati e per il periodo utile all'esperimento dei rimedi ivi previsti, questi ultimi contemplati dal successivo art. 14 quinquies. Quest'ultima norma prevede che avverso la determinazione motivata di conclusione della conferenza, entro 10 giorni dalla sua comunicazione, le Amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, dei beni culturali o alla tutela della salute e della pubblica incolumità dei cittadini possono proporre opposizione al Presidente del Consiglio dei ministri a condizione che abbiano espresso in modo inequivoco il proprio motivato dissenso prima della conclusione dei lavori della conferenza. Per le Amministrazioni statali l'opposizione è proposta dal Ministro competente.</p> <p>Il co. 2 della medesima norma prevede, inoltre, che possono proporre opposizione anche le Amministrazioni delle regioni o delle province autonome di Trento e di Bolzano, il cui rappresentante, intervenendo in una materia spettante alla rispettiva competenza, abbia manifestato un dissenso motivato in seno alla conferenza. Ai sensi dell'art. 14 quinquies, co. 3, la proposizione dell'opposizione sospende l'efficacia della determinazione motivata di conclusione della conferenza.</p>
--	----------------	---	---	---	---

<p>Quando l'Amministrazione procedente è obbligata a richiedere il parere, ma può anche non attenersi ad esso discostandosene con il proprio operato e motivando le ragioni per le quali se ne discosti, come si definisce il parere?</p>	<p>Facoltativo</p>	<p>Obbligatorio, ma non vincolante</p>	<p>Estemporaneo</p>	<p>Ambivalente</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>I pareri sono atti a carattere ausiliario consistenti in manifestazioni di giudizio con cui gli organi dell'Amministrazione consultiva mirano ad illuminare, consigliare, erudire gli organi dell'Amministrazione attiva e sono emanati dietro loro richiesta. Sono pertanto atti privi di autonomia funzionale, in quanto emessi in ausilio alla formazione della determinazione della PA procedente che porterà al provvedimento finale. I pareri si distinguono in:</p> <ul style="list-style-type: none"> - facoltativi, se la PA procedente può scegliere a propria discrezione se richiederli o meno - obbligatori, se la legge impone alla PA procedente di richiederli <p>A loro volta i pareri obbligatori si distinguono in:</p> <ul style="list-style-type: none"> - vincolanti, qualora la PA procedente non abbia modo di discostarsi dalle indicazioni fornite dal parere che incidono direttamente sul provvedimento finale - non vincolanti, qualora la PA procedente possa motivatamente discostarsi dal contenuto del parere
---	--------------------	--	---------------------	--------------------	--

<p>L'Amministrazione competente, in caso di accertata carenza dei requisiti e dei presupposti della SCIA, adotta motivati provvedimenti di divieto di prosecuzione dell'attività e di rimozione degli eventuali effetti dannosi di essa, entro il termine di...</p>	<p>60 giorni dal ricevimento della segnalazione</p>	<p>1 anno</p>	<p>48 ore dal ricevimento della segnalazione per via telematica</p>	<p>10 giorni dal ricevimento del sollecito da parte del privato interessato</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Nel termine di sessanta giorni dal ricevimento della segnalazione (in caso di SCIA edilizia il termine è ridotto a 30 giorni), ai sensi dell'art. 19, co. 3 della L. 241/1990, l'Amministrazione competente, in caso di accertata carenza dei requisiti e dei presupposti di cui al comma 1, adotta motivati provvedimenti di divieto di prosecuzione dell'attività e di rimozione degli eventuali effetti dannosi di essa. Qualora sia possibile conformare l'attività intrapresa e i suoi effetti alla normativa vigente, l'Amministrazione competente, con atto motivato, invita il privato a provvedere, prescrivendo le misure necessarie con la fissazione di un termine non inferiore a trenta giorni per l'adozione di queste ultime. In difetto di adozione delle misure da parte del privato, decorso il suddetto termine, l'attività si intende vietata. Con lo stesso atto motivato, in presenza di attestazioni non veritiere o di pericolo per la tutela dell'interesse pubblico in materia di ambiente, paesaggio, beni culturali, salute, sicurezza pubblica o difesa nazionale, l'Amministrazione dispone la sospensione dell'attività intrapresa. L'atto motivato interrompe il termine di cui al primo periodo, che ricomincia a decorrere dalla data in cui il privato comunica l'adozione delle suddette misure. In assenza di ulteriori provvedimenti, decorso lo stesso termine, cessano gli effetti della sospensione eventualmente adottata. Tali provvedimenti inibitori possono essere adottati dall'Amministrazione anche successivamente i 60 giorni (30 per SCIA edilizia), entro i successivi 18 mesi, qualora vi siano i presupposti per l'annullamento d'ufficio ex art 21-nonies.</p>
---	---	---------------	---	---	---

<p>Quale elemento differenzia il lavoro subordinato dal lavoro autonomo?</p>	<p>L'Eterodirezione</p>	<p>Il compenso fisso</p>	<p>La mono committenza</p>	<p>L'orario fisso</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 L'elemento essenziale di differenziazione tra lavoro autonomo e lavoro subordinato consiste nel vincolo di soggezione del lavoratore al potere direttivo, organizzativo e disciplinare del datore di lavoro, da ricercare in base ad un accertamento esclusivamente compiuto sulle concrete modalità di svolgimento della prestazione lavorativa. In particolare, mentre la subordinazione implica l'inserimento del lavoratore nella organizzazione imprenditoriale del datore di lavoro mediante la messa a disposizione, in suo favore, delle proprie energie lavorative ed il contestuale assoggettamento al potere direttivo di costui, nel lavoro autonomo l'oggetto della prestazione è costituito dal risultato dell'attività. In subordine, l'elemento tipico che contraddistingue il rapporto di lavoro subordinato è costituito dalla subordinazione, intesa, come innanzi detto, quale disponibilità del prestatore nei confronti del datore di lavoro, con assoggettamento alle direttive dallo stesso impartite circa le modalità di esecuzione dell'attività lavorativa; mentre, è stato pure precisato, come l'assenza del rischio economico, il luogo della prestazione, la forma della retribuzione e la stessa collaborazione, possono avere solo valore indicativo e non determinante, costituendo quegli elementi che, seppur rilevanti nella ricostruzione del rapporto, possono in astratto conciliarsi sia con l'una, che con l'altra qualificazione del rapporto stesso.</p>
--	-------------------------	--------------------------	----------------------------	-----------------------	---

<p>Gli indici presuntivi o sussidiari servono a stabilire se un rapporto di lavoro è...</p>	<p>A tempo pieno</p>	<p>A chiamata</p>	<p>Subordinato</p>	<p>A termine</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Come è noto l'elemento indefettibile del rapporto di lavoro subordinato e criterio discrezionale, nel contempo, rispetto a quello di lavoro autonomo è la subordinazione, intesa come vincolo di soggezione personale del prestatore al potere direttivo del datore di lavoro, che inerisce alle intrinseche modalità di svolgimento delle prestazioni lavorative e non già soltanto al loro risultato, mentre hanno carattere sussidiario e funzione meramente indiziaria altri elementi del rapporto di lavoro (quali, ad esempio, la collaborazione, l'osservanza di un determinato orario, la continuità della prestazione lavorativa, l'inserimento della prestazione medesima nell'organizzazione aziendale e il coordinamento con l'attività imprenditoriale, l'assenza di rischio per il lavoratore e la forma della retribuzione), i quali - lungi dal surrogare la subordinazione o, comunque, dall'assumere valore decisivo ai fini della prospettata qualificazione del rapporto - possono, tuttavia, essere valutati globalmente, appunto, come indizi della subordinazione stessa, tutte le volte che non ne sia agevole l'apprezzamento diretto a causa di peculiarità delle mansioni, che incidano sull'atteggiarsi del rapporto.</p>
---	----------------------	-------------------	--------------------	------------------	---

<p>Le modalità di coordinamento previste dall'art.2, D.Lgs. n. 81/2015, sono...</p>	<p>Stabilite di comune accordo tra le parti</p>	<p>Organizzate dal committente solo in relazione ai tempi e luoghi di lavoro</p>	<p>Stabilite dal collaboratore</p>	<p>Imposte dal committente</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4</p> <p>L'istituto delle collaborazioni organizzate dal committente, disciplinato dal D.Lgs. n. 81 del 2015, articolo 2, e recentemente modificate dalla L. del 2 novembre 2019, n. 128, si differenzia rispetto al coordinamento stabilito di comune accordo dalle parti ex art. 409 cod. proc. civ., poiché, nel caso delle collaborazioni organizzate dal committente, il coordinamento è imposto dall'esterno, appunto etero-organizzato.</p> <p>Parimenti si deve ritenere che possa essere ravvisata etero-organizzazione rilevante ai fini dell'applicazione della disciplina della subordinazione anche quando il committente si limiti a determinare unilateralmente il quando e il dove della prestazione personale e continuativa.</p> <p>Alla luce dei recenti approdi giurisprudenziali, è stato affermato che se l'elemento del coordinamento dell'attività del collaboratore con l'organizzazione dell'impresa è comune a tutte le collaborazioni coordinate e continuative, secondo la dizione dell'articolo 409 c.p.c., comma 3, modificato dalla L. n. 81 del 2017, articolo 15, comma 1, lettera a), nelle collaborazioni non attratte nella disciplina del Decreto Legislativo n. 81 del 2015, articolo 2, comma 1, le modalità di coordinamento sono stabilite di comune accordo tra le parti, mentre nel caso preso in considerazione da quest'ultima disposizione tali modalità sono imposte dal committente, il che integra per l'appunto la etero-organizzazione che dà luogo all'applicazione della disciplina del lavoro subordinato.</p>
---	---	--	------------------------------------	--------------------------------	--

<p>Il dovere di fedeltà interessa...</p>	<p>I soli lavoratori subordinati</p>	<p>I lavoratori subordinati e parasubordinati</p>	<p>I lavoratori a progetto</p>	<p>I lavoratori a tempo parziale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Il lavoratore subordinato, oltre all'obbligo principale di lavorare, è tenuto a rispettare due obblighi di non fare, che costituiscono autonomi divieti e che operano anche nei periodi di sospensione della prestazione lavorativa. Parliamo del divieto di concorrenza divulgazione o abuso dei segreti aziendali. Questi sono chiamati anche obblighi di protezione, in quanto diretti a tutelare la capacità concorrenziale dell'impresa e sono ricompresi sempre sotto la rubrica obbligo di fedeltà, previsto dall'articolo 2105 codice civile. Tuttavia, benché non sia imposto normativamente al lavoratore parasubordinato un dovere di fedeltà, il dovere di correttezza della parte in un rapporto obbligatorio e il dovere di buona fede nell'esecuzione del contratto, vietano alla parte di un rapporto collaborativo di servirsene per nuocere all'altra. Ne deriva che l'obbligo di astenersi dalla concorrenza nel rapporto di lavoro parasubordinato non è riconducibile direttamente all'art. 2125 c.c., volto a disciplinare il relativo patto per il lavoratore subordinato alla cessazione del contratto, ma, permeando come elemento connaturale ogni rapporto di collaborazione economica, rientra nella previsione di cui all'art. 2596 c.c.</p>
--	--------------------------------------	---	--------------------------------	--------------------------------------	---

<p>La condizione che determina simultaneamente il salario e l'occupazione di equilibrio è...</p>	<p>La partecipazione e delle istituzioni</p>	<p>La legislazione a protezione del lavoro</p>	<p>Il contratto di lavoro</p>	<p>L'equilibrio di mercato</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 Data la funzione di domanda aggregata di lavoro, $D(W/P)$, decrescente rispetto al salario reale (W/P), e data la funzione aggregata di offerta di lavoro, $S(W/P)$, crescente rispetto al salario reale (W/P), è possibile determinare la condizione di equilibrio del mercato: $D(W/P) = S(W/P)$ Questa condizione determina simultaneamente il salario e l'occupazione di equilibrio. In corrispondenza del salario di equilibrio tutti i lavoratori che a quel salario desiderano lavorare sono occupati, e tutte le imprese che a quel salario vogliono impiegare lavoratori riescono a farlo. Non c'è disoccupazione (eccesso di offerta): al salario di equilibrio ci possono essere inattivi, ma non persone che vorrebbero lavorare e non trovano lavoro. In questo modello, ciò che assicura che il mercato sia in equilibrio è la flessibilità del salario W e del prezzo P, e la possibilità per le imprese di modificare la quantità di lavoro senza costi. Qualsiasi cosa impedisca la piena flessibilità dei salari e dei prezzi (ad es. contratti che fissino il salario nominale per un certo periodo) o la piena flessibilità delle quantità (ad es. una legislazione che impedisca alle imprese di licenziare i lavoratori senza giusta causa) è un ostacolo al funzionamento efficiente del mercato e può causare disoccupazione.</p>
--	--	--	-------------------------------	--------------------------------	--

<p>I fattori di produzione sono...</p>	<p>La produttività media</p>	<p>L'idea creativa d'impresa</p>	<p>Input da trasformare in output</p>	<p>La imprenditorialità</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>I fattori di produzione sono le risorse utilizzate dalle imprese per produrre beni e servizi. I fattori produttivi sono gli inputs del processo produttivo (input di produzione) dalla cui combinazione deriva la produzione del prodotto finale (output di produzione). I fattori produttivi sono tra loro complementari in quanto nessuna produzione si basa su un solo fattore produttivo, bensì su diversi fattori produttivi. La combinazione dei fattori produttivi può, in ogni caso, variare in base alla tecnologia e all'organizzazione produttiva. I fattori produttivi possono essere raggruppati nelle seguenti tipologie:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Lavoro. Il lavoro è il fattore produttivo composto dai lavoratori che prestano il proprio tempo e il lavoro fisico o intellettuale all'impresa in cambio di un salario (nelle attività manuali) e stipendio (nelle attività intellettuali). Questa tipologia di lavoro è anche detta lavoro dipendente o lavoro subordinato. Può essere definito come l'insieme dei fattori che apportano energia umana al processo produttivo. Il lavoro è uno dei fattori produttivi originari della produzione • Capitale. Il capitale è il fattore produttivo composto dal denaro e dai beni produttivi. Il capitale si distingue in capitale fisso e capitale circolante. Il capitale fisso consente d'essere usato più volte in più cicli produttivi (es. macchinari, edifici, terreni, strumenti di lavoro, ecc.). Il capitale circolante è, invece, utilizzato in un unico ciclo produttivo (es. materie prime, denaro, energia, ecc). La retribuzione economica del capitale è l'interesse • Terra (Natura). La terra è un fattore originario della produzione. Questo fattore comprende sia il luogo fisico dell'ambiente in cui si svolge l'attività produttiva e sia le risorse naturali che l'uomo può impiegare per finalità produttive. È uno dei fattori produttivi che non può essere riprodotto dall'uomo. La terra è disponibile in
--	------------------------------	----------------------------------	---------------------------------------	-----------------------------	--

					<p>quantità predeterminate. Con lo sfruttamento tende a esaurirsi e deteriorarsi rapidamente. La retribuzione economica della terra è la rendita.</p>
--	--	--	--	--	---

<p>La funzione di produzione è....</p>	<p>La relazione tra input e output</p>	<p>Prevista dai RPI</p>	<p>La relazione tra output</p>	<p>La relazione tra input</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>La funzione di produzione è la relazione tra la quantità di produzione di un bene economico (prodotto o output) e le quantità dei singoli fattori di produzione (input). La funzione di produzione è uno strumento utilizzato in microeconomia per studiare le scelte di produzione. È una funzione matematica che mette in relazione il flusso di un bene prodotto Y (output) e il flusso degli n fattori produttivi X (input) utilizzati nel processo produttivo in un determinato periodo di tempo:</p> $Y = f(x_1, x_2, x_3, \dots, x_n)$ <p>Dato un insieme di produzione Z, la funzione di produzione associa la quantità massima di produzione ottenibile con una determinata combinazione di quantità dei fattori produttivi, in un determinato periodo di tempo, a parità di capitale. Nel caso più semplice di un prodotto Y e di un fattore X la funzione di produzione è così formulata:</p> $Y_q = f(x_q)$ <p>Possiamo anche scrivere che la quantità di prodotto (Q) è funzione della quantità di lavoro (L), terra (T) e capitale (K) utilizzata. Usando una formula:</p> $Q = f(L, T, K)$ <p>La funzione di produzione di un prodotto e un fattore produttivo è facilmente rappresentabile sul piano cartesiano ponendo la quantità della produzione Y sull'asse delle ordinate e la quantità del fattore produttivo X sull'asse delle ascisse. La rappresentazione grafica della funzione di produzione è anche detta curva di produzione.</p>
--	--	-------------------------	--------------------------------	-------------------------------	--

<p>La relazione tra quantità prodotta e lavoro utilizzato è...</p>	<p>La teoria dei tornei</p>	<p>Deciso dai RPI</p>	<p>Il prodotto marginale del lavoro</p>	<p>Oggetto di studio dell'economia del benessere</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>Il Prodotto marginale del lavoro (PML) è l'aumento della quantità di prodotto dovuta all'aumento di una unità aggiuntiva del lavoro (mantenendo costanti gli altri fattori di produzione). Il PML si calcola come la variazione di Q rispetto alla variazione di L. Man mano che si aggiungono lavoratori alle stesse quantità degli altri input (terra e capitale) il loro contributo aggiuntivo è più piccolo. La funzione della produzione tende infatti ad appiattirsi, ciò implica un prodotto marginale decrescente.</p> <p>Il significato del prodotto marginale del lavoro decrescente è che all'aumentare del numero di lavoratori il prodotto marginale del lavoro diminuisce. All'aumentare del numero degli addetti, la quantità di prodotto aumenta, ma non all'infinito. È importante sapere se man mano che aumenta il numero di lavoratori utilizzati dall'impresa (sempre mantenendo costanti la terra e il capitale) l'aumento del prodotto risulta maggiore o minore. Normalmente l'output aumenta in misura meno che proporzionale all'aumentare degli addetti.</p>
--	-----------------------------	-----------------------	---	--	--

<p>La risoluzione del contratto a seguito di diffida ad adempiere rimasta senza esito...</p>	<p>È sempre imputabile alla parte inadempiente</p>	<p>Deve essere accertata con sentenza costitutiva</p>	<p>Pretende che l'inadempimento sia di non scarsa importanza</p>	<p>Non richiede l'imputabilità ad una delle parti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 La risoluzione del contratto può avvenire di diritto - per cause pattuite dalle parti (termine essenziale o una clausola risolutiva espressa) per iniziativa della parte adempiente (diffida ad adempiere); quindi con sentenza dichiarativa – o a seguito di un procedimento giudiziario con sentenza costitutiva. Con la diffida ad adempiere la parte adempiente può intimare per iscritto alla parte inadempiente di adempiere in un congruo termine, con dichiarazione che, decorso inutilmente detto termine, il contratto s'intenderà senz'altro risolto. Tuttavia è necessario che l'inadempimento sia grave. Infatti l'art. 1454 cod. civ. deve essere letto in combinato disposto con l'art. 1455 cod. civ. a mente del quale "il contratto non si può risolvere se l'inadempimento di una delle parti ha scarsa importanza, avuto riguardo all'interesse dell'altra". L'intimazione da parte del creditore della diffida ad adempiere, di cui all'articolo 1454 del codice civile, e l'inutile decorso del termine fissato per l'adempimento non eliminano la necessità, ai sensi dell'articolo 1455 del codice civile, dell'accertamento giudiziale della gravità dell'inadempimento in relazione alla situazione verificatasi alla scadenza del termine e al permanere dell'interesse della parte all'esatto e tempestivo adempimento. Anche ai fini dell'accertamento della risoluzione di diritto conseguente alla diffida ad adempiere, intimata dalla parte adempiente e rimasta senza esito, il giudice è tenuto a valutare la sussistenza degli estremi, soggettivi e oggettivi, dell'inadempimento, verificando, in particolare, sotto il profilo oggettivo, che l'inadempimento non sia di scarsa importanza, alla stregua del criterio indicato dall'articolo 1455 del codice civile.</p>
--	--	---	--	---	---

<p>In un contratto tra imprenditori, la parte adempiente agisce in giudizio nei confronti della parte totalmente inadempiente per sentirla condannare al pagamento della penale pari al 50% della prestazione dedotta in contratto. Il giudice può ridurre la penale ritenendola eccessiva?</p>	<p>Solo su specifica domanda del debitore</p>	<p>Solo se la clausola penale non è stata specificamente sottoscritta quale clausola vessatoria</p>	<p>Sì, se la ritiene eccessivamente e onerosa anche in mancanza di una domanda di parte</p>	<p>No, perché si tratta di contenuto contrattuale riservato all'autonomia delle parti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 L'art. 1384 cod. civ. dispone che la penale può essere diminuita equamente dal giudice, se l'obbligazione principale è stata eseguita in parte, ovvero, se l'ammontare della penale è manifestamente eccessivo, avuto sempre riguardo all'interesse che il creditore aveva all'adempimento. Il potere di riduzione della penale ad equità, attribuito al giudice dall'art. 1384 c.c., a tutela dell'interesse generale dell'ordinamento, può essere esercitato d'ufficio, qualora risulti "ex actis", in conseguenza dell'assolvimento degli oneri di allegazione e prova, incumbenti sulle parti, ossia dal materiale probatorio legittimamente acquisito al processo, che la penale è eccessiva rispetto all'interesse del creditore. La Suprema Corte ha confermato la sentenza di merito, evidenziando che dal materiale probatorio acquisito agli atti doveva desumersi la eccessiva onerosità di una penale corrispondente alla metà del corrispettivo (Sentenza n. 34021/2019). Nel rapporto contrattuale tra imprenditori non assume alcuna rilevanza il fatto che la clausola penale, ancorché unilateralmente predisposta da uno dei contraenti, non sia stata specificamente sottoscritta. Secondo un consolidato orientamento la clausola penale non è una clausola vessatoria e quindi non deve essere espressamente approvata per iscritto. Il principio della tassatività dell'elencazione delle clausole vessatorie (art. 1341, 2 co, c.c.) comporta che non rientra fra le clausole vessatorie la clausola penale, ovvero la clausola con cui le parti disciplinano ex ante le conseguenze dell'inadempimento. Corre l'obbligo di ricordare che, invece, nei contratti conclusi tra un consumatore ed un professionista si considerano vessatorie, quindi nulle, le clausole che - malgrado la buona fede - determinano a carico del consumatore un significativo squilibrio dei diritti e degli obblighi derivanti dal contratto.</p>
---	---	---	---	---	---

<p>Le parti possono stipulare un contratto preliminare di altro preliminare?</p>	<p>Sì, le parti possono obbligarsi a stipulare un ulteriore contratto meramente obbligatorio</p>	<p>No, in quanto il contratto preliminare impegna le parti solo a stipulare un contratto definitivo</p>	<p>No, in quanto il secondo preliminare abrogerebbe automaticamente il primo preliminare</p>	<p>Sì, se il primo preliminare contiene solo una proposta contrattuale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Con il contratto preliminare le parti contraenti si impegnano a stipulare un successivo contratto chiamato definitivo. Il contratto preliminare viene utilizzato nelle trattative che richiedono tempo per la conoscenza degli elementi essenziali ed accidentali del contratto. In genere il preliminare, che è un contratto ad effetti esclusivamente obbligatori, è utilizzato nella stipula di contratti a effetti reali, come la vendita, la permuta o la locazione. Con la sentenza n. 4628/2015, le Sezioni Unite della Cassazione hanno affermato che la stipulazione di un contratto preliminare di preliminare (nella specie, relativo ad una compravendita immobiliare), ossia di un accordo in virtù del quale le parti si obbligano a concludere un successivo contratto che preveda anche solamente effetti obbligatori (e con l'esclusione dell'esecuzione in forma specifica in caso di inadempimento) è valido ed efficace, e dunque non è nullo per difetto di causa, ove sia configurabile un interesse delle parti, meritevole di tutela, ad una formazione progressiva del contratto, fondata su una differenziazione dei contenuti negoziali, e sia identificabile la più ristretta area del regolamento di interessi coperta dal vincolo negoziale originato dal primo preliminare. Conseguentemente in caso di violazione degli obblighi derivanti dal preliminare, la responsabilità e i conseguenti oneri di allegazione e prova sono quelli previsti per la responsabilità contrattuale e non per la responsabilità extracontrattuale applicabile per la violazione dei doveri di buona fede e correttezza durante le trattative.</p>
--	--	---	--	--	--

<p>Si ha il dolo generico ...</p>	<p>Quando l'agente si prefigura due eventi, l'uno o l'altro come conseguenza della propria condotta, e li persegue in modo indifferente</p>	<p>Quando l'evento, pur non essendo direttamente voluto dall'agente, viene previsto come conseguenza altamente probabile della sua azione o omissione</p>	<p>Quando l'agente si prefigura l'evento come scopo finale della propria azione o omissione, che volontariamente persegue</p>	<p>Quando l'agente non si prefigura alcun evento</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>Nel diritto penale, il dolo è il criterio normale di imputazione soggettiva per i delitti. Stando, infatti, all'art. 42 c.p.: "nessuno può essere punito per un fatto preveduto dalla legge come delitto, se non l'ha commesso con dolo, salvi i casi di delitto preterintenzionale o colposo espressamente preveduti dalla legge". Il dolo è anche la forma di colpevolezza originaria e più grave. Originaria perché la colpa è un concetto normativo sviluppatosi, a differenza del concetto di dolo già presente, successivamente. Più grave perché il dolo implica una maggior intensità colpevole, poiché il soggetto vuole l'intero fatto tipico previsto dalla norma penale.</p> <p>Il legislatore ha definito il dolo all'interno dell'art. 43 c.p.: "Il delitto è doloso o secondo l'intenzione, quando l'evento dannoso o pericoloso, che è il risultato dell'azione od omissione e da cui la legge fa dipendere l'esistenza del delitto, è dall'agente preveduto e voluto come conseguenza della propria azione od omissione".</p> <p>Il dolo va quindi tenuto distinto dal movente, che è invece la ragione per la quale l'agente delinque.</p> <p>A seconda dell'intensità il dolo può assumere diverse forme. La forma "base" del dolo è invece il dolo c.d. generico.</p> <p>Abbiamo poi il c.d. dolo alternativo, che si configura quando il soggetto agente si prefigura l'uno o l'altro evento lesivo quale conseguenza della propria azione o omissione indifferentemente.</p>
-----------------------------------	---	---	---	--	---

<p>La recidiva (art. 99 c.p.) secondo la giurisprudenza consolidata...</p>	<p>È una aggravante dell'imputabilità</p>	<p>È una aggravante oggettiva</p>	<p>Non è una aggravante</p>	<p>È una aggravante soggettiva</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 L'istituto della recidiva è disciplinato nell'art. 99 c.p. Tale norma regola tutte quelle situazioni in cui ricade chi, essendo già stato in precedenza condannato in via definitiva per altro reato, ne commette altri. Il codice penale disciplina varie tipologie di recidiva. Più precisamente quando si parla di recidiva si può far riferimento a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - recidiva semplice, quando il soggetto condannato per un reato, ne commette uno nuovo diverso - recidiva aggravata, che può essere a sua volta specifica, quando il nuovo reato commesso è della stessa indole di quello precedente - infraquinquennale, quando il nuovo reato viene commesso entro cinque anni dalla condanna per il reato precedente - recidiva c.d. vera, quando il soggetto ha commesso un nuovo delitto durante l'esecuzione della pena prevista dalla precedente condanna definitiva o durante il periodo in cui si è volontariamente sottratto all'esecuzione della stessa - reiterata, quando il nuovo reato viene commesso da un soggetto già condannato con recidiva Anche essa può essere sia semplice, che aggravata. Occorre evidenziare, tuttavia, che a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 185/2015, il Giudice delle Leggi ha espunto definitivamente le ipotesi di recidiva obbligatoria, sicché il riconoscimento (e l'applicazione della stessa) è affidata solamente alla discrezionalità del giudice. Infine, secondo la prevalente giurisprudenza, la recidiva è una circostanza aggravante soggettiva.
--	---	-----------------------------------	-----------------------------	------------------------------------	--

<p>L'impresa familiare è...</p>	<p>Caratterizzata dalla collaborazione e tra l'imprenditor e, il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo grado, sebbene tra questi non ricorra un rapporto societario o di lavoro subordinato</p>	<p>Caratterizzata dalla collaborazione - tra di loro - del coniuge, dei parenti entro il terzo grado e degli affini entro il secondo grado, senza la partecipazione attiva dell'imprenditor e titolare</p>	<p>Caratterizzata dalla collaborazione tra l'imprenditore, il coniuge, i parenti entro il terzo grado, solo se tra questi vi sia un rapporto societario o di lavoro subordinato</p>	<p>È una società semplice esercitata tra imprenditore, coniuge e parenti entro il terzo grado</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 L'impresa familiare è stata introdotta dalla L.n. 151/1975 nell'ambito della riforma del diritto di famiglia ed è stata recepita nell'art. 230bis del cod.civ. Essa può avere natura di impresa agricola e commerciale ed è caratterizzata dalla collaborazione tra l'imprenditore, il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo grado, sebbene tra questi non ricorra un rapporto societario o di lavoro subordinato. Il diritto di partecipazione a tale impresa è intrasferibile, salvo che ciò non avvenga a favore di familiari indicati, col consenso di tutti i partecipi. Tale partecipazione può essere liquidata in danaro alla cessazione, per qualsiasi causa, della prestazione del lavoro, ed altresì in caso di alienazione dell'azienda. Il familiare che presta in modo continuativo la sua attività di lavoro nell'impresa familiare gode, in particolare, del diritto: al mantenimento secondo le condizioni patrimoniali della famiglia; a partecipare agli utili dell'impresa familiare, ai beni acquistati con essa, nonché agli incrementi dell'azienda, anche in ordine all'avviamento, in proporzione alla quantità ed alla qualità del lavoro prestato; a partecipare alla gestione dell'impresa, soprattutto per quanto concerne le decisioni più importanti, ossia quelle aventi ad oggetto l'impiego degli utili e degli incrementi, gli atti di straordinaria amministrazione, gli indirizzi produttivi e la cessazione dell'impresa. Spettano al titolare dell'impresa familiare, in quanto pur sempre impresa individuale, le decisioni concernenti la gestione ordinaria. Per tali attività, infatti, egli provvede in piena autonomia e non è previsto alcun obbligo di previa consultazione o comunicazione ai familiari che collaborano. Sono rimesse, invece, alla maggioranza dei componenti l'impresa, le decisioni concernenti la straordinaria amministrazione.</p>
---------------------------------	---	--	---	---	--

<p>Le scritture contabili possono essere conservate in formato digitale?</p>	<p>Si</p>	<p>No</p>	<p>Solo nelle s.p.a.</p>	<p>Solo se la società è in stato di insolvenza</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Al fine di ridurre i costi per le imprese, la legge due del 2009, che ha recepito il DL 135 del 2008 cosiddetto decreto anticrisi, ha introdotto l'articolo l'art. 2215bis nel cod. civ. Questo articolo prevede la possibilità di tenuta informatica delle scritture contabili. In questo caso, gli obblighi di tenuta, vidimazione e numerazione, sono assolti dalla marcatura temporale e con firma digitale dell'imprenditore. Nel formato elettronico la documentazione va sempre resa consultabile e se ne può estrarre copia per gli usi consentiti dalla legge. Essa ha la stessa efficacia probatoria di quella ordinaria (cartacea).</p>
<p>L'artigiano è colui che esercita...</p>	<p>Prevalentemente l'attività d'impresa insieme con propri familiari</p>	<p>E dirige di persona l'attività d'impresa</p>	<p>Per conto terzi una piccola attività imprenditoriale</p>	<p>L'attività d'impresa con almeno 5 dipendenti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Ai sensi dell'art.2 della L. 443/1985, l'imprenditore artigiano è colui che esercita personalmente, professionalmente e in qualità di titolare, l'impresa artigiana, assumendone la piena responsabilità con tutti gli oneri e i rischi che si riferiscono alla sua direzione e gestione e svolgendo in misura prevalente il proprio lavoro, anche manuale, nel processo produttivo. L'elemento che caratterizza l'impresa artigiana è proprio l'artigiano, o meglio, l'attività svolta da quest'ultimo. Egli, infatti, non si deve limitare a gestire l'impresa ma deve lavorare personalmente nel processo produttivo e in misura prevalente nella produzione. Nell'esercizio di particolari attività che richiedono una peculiare preparazione e implicano responsabilità a tutela e garanzia degli utenti (a titolo esemplificativo attività di installazione di impianti, attività di autoriparazione, servizi di pulizia, attività di estetista, attività di parrucchiere e barbiere ecc.) deve essere in possesso dei requisiti tecnico – professionali previsti da leggi statali. Vi possono essere imprese artigiane che si avvalgono dell'attività di dipendenti e dell'aiuto di macchine per la produzione. In questi casi, tuttavia, può essere difficile distinguere l'imprenditore artigiano dall'imprenditore commerciale. È per</p>

					<p>questo motivo che l'art. 4 della L.443/1985 pone dei limiti dimensionali all'impresa artigiana, ad es. un massimo di 22 dipendenti per la produzione in serie, 8 dipendenti per l'impresa di trasporto o 10 per le imprese di costruzioni edili.</p>
--	--	--	--	--	---

<p>È possibile avviare un'impresa in un giorno?</p>	<p>Si, conformemente alla normativa di settore</p>	<p>No, poiché vietato dalle norme di settore</p>	<p>Si, ma solo per un'impresa individuale</p>	<p>Si, ma solo se l'impresa ha meno di 50 dipendenti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 La possibilità di avviare un'impresa in un giorno è stata introdotta con la L. 133/2008, che ha convertito il D.L. 112/2008. Ciò è stato reso possibile attraverso la presentazione di una semplice autocertificazione e semplificando la disciplina dello sportello unico delle attività produttive. In particolare, quest'ultimo sarà l'unico organismo competente a fornire una risposta unica e tempestiva per conto di tutte le amministrazioni pubbliche coinvolte. La citata normativa prevede, inoltre, che l'attestazione della sussistenza dei requisiti per l'esercizio dell'attività di impresa potrà essere affidata a soggetti privati accreditati, denominati agenzie per le imprese. Questi ultimi, una volta conclusa positivamente la loro istruttoria, rilasceranno alle imprese richiedenti una dichiarazione di conformità che costituisce titolo autorizzatorio per l'esercizio dell'attività d'impresa. Diversamente, nei casi che prevedono un regime discrezionale da parte dell'amministrazione, le agenzie per le imprese potranno unicamente espletare le attività istruttorie in luogo e a supporto dello sportello unico. Relativamente alla semplificazione e il riordino della disciplina relativa allo Sportello unico delle attività produttive (SUAP) introdotta dal D.P.R. n. 160/2010, è stato previsto che questo sia l'unico punto di accesso per le pratiche amministrative relative allo svolgimento dell'attività imprenditoriale. Il SUAP diviene il soggetto pubblico di riferimento territoriale per tutti i procedimenti che abbiano ad oggetto l'esercizio di attività produttive e di prestazione di servizi. È previsto che al richiedente sia assicurata una risposta telematica unica e tempestiva. È previsto altresì che i Comuni esercitino le funzioni inerenti al SUAP in forma singola o associata tra loro, o in convenzione con le Camere di Commercio. Tra le novità che permettono di velocizzare l'avvio di un'impresa vi è la possibilità di una contestuale presentazione della segnalazione certificata di inizio</p>
---	--	--	---	--	---

					<p>attività (Scia) e della comunicazione unica per la nascita d'impresa presso il Registro delle imprese, che quindi trasmette la Scia allo Sportello unico. Quest'ultimo rilascia ricevuta e, in seguito di ciò, il richiedente può avviare immediatamente l'attività.</p>
--	--	--	--	--	---

<p>Se fallisce un socio illimitatamente responsabile, fallisce anche la società?</p>	<p>Sì</p>	<p>No</p>	<p>Solo se la società è una s.p.a.</p>	<p>Solo se la società si trova in stato di insolvenza</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Ai sensi dell'art. 149 L.F., il fallimento di uno o più soci illimitatamente responsabili non produce il fallimento della società. Diversamente, l'art. 147, co.1, L.F. prevede che la sentenza che dichiara il fallimento di una società in nome collettivo (s.n.c.), società in accomandita semplice (s.a.s.) o società in accomandita per azioni (s.a.p.a.), produce anche il fallimento dei soci, pur se non persone fisiche, illimitatamente responsabili. In tali casi, quindi, il fallimento di una società in nome collettivo, registrata o irregolare, determina il fallimento di tutti i soci; il fallimento di una società in accomandita per azioni, determina il fallimento dei soci accomandatari; il fallimento di una società in accomandita semplice, determina il fallimento di tutti i soci accomandatari e dei soci accomandanti che abbiano compiuto atti di immistione nell'amministrazione della società o che abbiano consentito che il loro nome fosse compreso nella ragione sociale. Il fallimento dei soci illimitatamente responsabili conseguente al fallimento societario non può essere dichiarato, decorso un anno dallo scioglimento del rapporto sociale per morte, recesso, cessione della quota o esclusione. Parimenti esso non può essere dichiarato, decorso un anno dalla cessazione della responsabilità illimitata, per esempio, nei casi di trasformazione, fusione o scissione societaria, se sono state rispettate le formalità di pubblicità previste dalla legge. È necessario precisare che l'estensione del fallimento all'ex socio illimitatamente responsabile si realizza solo se la situazione di insolvenza sia insorta prima degli avvenimenti indicati.</p>
--	-----------	-----------	--	---	---